

# 25 anni di TV per riflettere

Editoriale

settembre

**C**omunicare attraverso la televisione è normale, ma forse mai come oggi non così scontato, nella misura in cui sempre meno persone la seguono attraverso la scatola appoggiata su un mobile o appesa ad un muro, da quando gli schermi piatti hanno preso il posto di quelli a tubo catodico. I giovani (ma non solo) guardano le serie TV sul proprio telefonino, tablet o pc portatile e scelgono cosa guardare anche attraverso tutto quello che i social media come ad esempio Instagram raccontano nelle varie storie. Scelgono cosa, come e quando guardarle; tra una pausa e l'altra, a scuola o nel tempo libero. È dunque entrato nella quotidianità questo *modus vivendi* nel consumo della comunicazione. Caritas Ticino produce dal Natale 1994 un'emissione televisiva che regolarmente va in onda il sabato sera su TeleTicino (siamo a quasi 1'300 puntate), in replica la domenica e presente su YouTube con oltre 1'700 video. Lo abbiamo scritto più volte: una scelta anomala per una Caritas che grazie all'impulso del vescovo Eugenio Corecco, in tempi digitalmente lontani, ci aveva incoraggiato a prendere questa strada per comunicare il pensiero sociale di Caritas Ticino, come strumento di evangelizzazione che entrava nelle case dei telespettatori più facilmente che ad una serata pubblica. Oggi addirittura è anche nelle "piazze" attraverso i nuovi strumenti di comunicazione

come gli smartphone. Esperienza che ha potuto svilupparsi in particolare grazie anche alla passione di Roby Noris e all'impegno di collaboratrici, collaboratori e volontari che negli anni hanno contribuito e contribuiscono alla continuità del progetto. Ma anche gli altri vescovi ci hanno accompagnato e sostenuto in questa avventura. Mi piace qui ricordare il vescovo Giuseppe Torti, già direttore di Caritas Ticino, che in un'intervista del 1999 così si esprimeva, all'inizio di questa impresa: *"È ora di parlare un po' fuori dai denti e dire che la carità non è fatta solo di pane e companatico, ma è fatta anche di verità e di idee e il nostro mondo è povero sia di verità e talvolta anche di idee. Ora, penso che se ci fosse san Paolo chissà quali investimenti farebbe per questa carità concretissima perché è ora di vedere che gli affamati e gli assetati di parola vera e di luce che illumina ne hanno tutti bisogno fin sopra i capelli. Non facciamo come quelli del tempo di Gesù che si lamentavano per lo spreco di un profumo, qui siamo di fronte a qualche cosa che è più di un profumo, perché la verità non ha calcoli, né conti di cassa, vale in sé stessa perché è verità"* (vedi foto pg.16)

Il passaggio è stato poi quello di non fermarsi alla TV, anche perché le nostre emissioni possono essere considerate "radiofoniche" con temi a volte impegnativi da seguire e dunque necessitano di un diversivo

nell'immagine che convinca il telespettatore a fermarsi qualche minuto in più per seguire il discorso. Da qui i movimenti veloci di camera, i riquadri e le finestre, non gradite da tutti, ma con l'obiettivo di essere prodotti adatti e appetibili pure ad un pubblico giovane che nell'immagine cerca sempre più la velocità, pur rimanendo attento al pensiero espresso. Modi di comunicare per proporre argomenti legati alla Chiesa, alla società civile, al lavoro, all'impegno della persona per la propria dignità e molto altro ancora come ad esempio le serie dedicate alla famiglia piuttosto che ai percorsi francescani ad Assisi, ad aspetti economici e non da ultimo il commento al Vangelo domenicale. Cosa porta tutto questo a Caritas Ticino. Beh, oltre ad un grosso impegno nel lavoro giornalistico, di montaggio e post produzione, porta la certezza di avere a disposizione uno straordinario strumento di comunicazione per trasmettere il proprio pensiero e la propria azione con la consapevolezza che questo possa rimanere per lungo tempo a disposizione di tutti nella rete.

Buon anniversario Caritas Ticino TV! ■



di  
**MARCO FANTONI**



**Editore**  
CARITAS TICINO

**Direttore Responsabile**  
MARCO FANTONI

**Redazione**  
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,  
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO, STEFANO FRISOLI,  
SILVANA HELD, VERA GIUFFRIDA, DANI NORIS,  
ROBY NORIS, GIOVANNI PELLEGGRI, FULVIO PEZZATI,  
LAURA PICCARDI, CHIARA PIROVANO, CRISTIANO  
PROIA, MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

**Direzione, redazione e amministrazione**  
Via Merlecco 8, Pregassona  
cati@caritas-ticino.ch  
Tel. 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

**Contributi**  
VITTORIO PELLIGRA, RENATO RICCIARDI

**Tipografia**  
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

**Materiale fotografico**  
Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

**Foto di**  
AAVV, ROBY NORIS, CHIARA PIROVANO,  
CRISTIANO PROIA

**Tiratura**  
5'500 copie - ISSN 1422-2884

**Abbonamenti e copie singole**  
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-  
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento  
dà diritto all'abbonamento**

Rivista online su: [caritas-ticino.ch](http://caritas-ticino.ch)



# SOMMARIO

2019  
settembre

- 1 **Editoriale**  
di Marco Fantoni
- 4 **Ligornetto: nuovo PO di Caritas Ticino**  
*Nuova sede del Programma occupazionale*  
di Marco Fantoni
- 6 **Primi bilanci del nuovo progetto di Caritas Ticino in collaborazione con l'Ussi**  
di Stefano Frisoli
- 8 **Colloqui di lavoro: l'abito fa il monaco**  
di Laura Piccardi
- 10 **La formazione strumento d'integrazione**  
*Caritas Ticino e il progetto dei pre-apprendistati*  
di Marco di Feo
- 12 **Debitori in trappola**  
*Indebitamento e le lacune di legge*  
di Dante Balbo
- 14 **Una ciliegia tira l'altra**  
*Il precetto esecutivo e le sue conseguenze*  
di Silvana Held
- 16 **Cati TV: 1994-2019**  
*La TV di Caritas Ticino per costruire una società solidale*  
di Roby Noris
- 18 **Tra bisonti e influencer: la comunicazione vince se si evolve**  
di Cristiano Proia
- 20 **I teleri di Carlo Storni (1738-1806)**  
*Il giallo di Tesserete, le ricerche continuano*  
di Roby Noris
- 22 **L'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune**  
*Un gioiello di storia e arte nel Canton Vallese*  
di Chiara Pirovano
- 26 **Lavoratori senior: nuove prospettive?**  
*Prestazione transitoria per disoccupati anziani*  
di Marco Fantoni
- 28 **La svolta etica delle imprese**  
di Vittorio Pelligra
- 30 **Multinazionali: quanto responsabili?**  
di Marco Fantoni
- 32 **Migrazioni: quali sono le vere questioni?**  
di Fulvio Pezzati
- 34 **Servizio civile: un passo indietro**  
*Il Consiglio degli Stati diminuisce la dignità di chi opta per questa scelta*  
di Marco Fantoni
- 36 **Salviamo i platani ma anche i valori**  
*Quale sviluppo sostenibile per la nostra casa comune?*  
di Giovanni Pellegri
- 38 **La Chiesa di Cristo in missione nel mondo**  
*Mese missionario straordinario 2019*  
di Marco Fantoni
- 40 **Se il privilegio fosse opportunità per tutti**  
*Riflessioni sull'esperienza missionaria*  
di Nicola di Feo
- 42 **OCST - 100 anni**  
*Solidarietà, sussidiarietà, bene comune e centralità della persona*  
di Renato Ricciardi
- 44 **Benedetta Bianchi Porro: beatificazione**  
*A Caritas Ticino video incontriamo Manuela Bianchi Porro*  
di Dani Noris
- 46 **Benedetta Bianchi Porro**  
di Patrizia Solari



volta pagina  
con la Fondazione Ticinese  
per il II° Pilastro

L'altra cassa pensioni  
al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI  
SOCIALMENTE RESPONSABILI ethos

Via Peri 6, CP 5616 - 6901 Lugano



Telefono: 091 922 20 24  
e-mail: [info@ftp2p.ch](mailto:info@ftp2p.ch)

[www.ftp2p.ch](http://www.ftp2p.ch)



In copertina

La troupe di Caritas Ticino video durante alcune riprese  
presso la sede di Pollegio, 2019 © Caritas Ticino



# LIGORNETTO: NUOVO PO DI CARITAS TICINO

Aprire una nuova sede del Programma occupazionale di Caritas Ticino con attività di riciclaggio tessili e elettronica

di MARCO FANTONI

**N**el novembre 2013 iniziavamo nella zona industriale di Rancate, su richiesta dell'Ufficio Misure Attive, nell'ambito di un Programma occupazionale, le nuove attività -a carattere produttivo- di riciclaggio di materiale elettrico ed elettronico e di indumenti usati. Spazi ampi, sia interni che esterni, che hanno permesso, fino a luglio di quest'anno, di accogliere quasi 1'500 persone alla ricerca di un posto di lavoro e di trattare oltre 1'000 tonnellate di prodotti elettronici dismessi (in modo diverso dal-

la sede di Polleggio) e 1'800 tonnellate di indumenti usati raccolte nei 140 cassonetti presenti sul nostro territorio. Ma lo stabile in cui eravamo in affitto serviva per le ampliate attività dell'azienda proprietaria che ci ha dato regolare disdetta. Così, nelle varie disponibilità presenti nel distretto più a sud del Cantone, abbiamo avuto l'opportunità di trovare una nuova sede rimanendo nel comune di Mendrisio, nel quartiere di Ligornetto. Uno stabile più piccolo ma accogliente e con qualche ritocco tecnico pronto per continuare ad

ospitare persone in disoccupazione e in assistenza per il proprio rilancio professionale, ridando una seconda vita a tonnellate di prodotti, contribuendo così all'economia circolare, salvaguardando l'ambiente anche nel tentativo di sviluppare nuove possibilità di recupero e riuso di merce scartata o donata, grazie alle continue sperimentazioni della ricerca e della tecnica. La nuova sede ha ottenuto le necessarie autorizzazioni ad operare, ci ospita, diversamente dalla precedente, quali unici inquilini e risulta più adeguata in particolare

per gli spazi dedicati agli uffici e servizi, e più luminosa negli ateliers di lavoro. Ridotti nello spazio ma avvantaggiati nella sua gestione. Cambiare sede dopo quasi sei anni, significa anche offrire maggiori comodità a chi vi lavora; ad esempio, non sarà più necessaria una nostra navetta per il trasporto dei partecipanti in quanto i mezzi pubblici si trovano a soli 5 minuti a piedi o l'opportunità di uno spazio cucina. Piccoli dettagli che possono fare la differenza anche per l'ambiente di lavoro. Ma cambiare sede è anche per noi un'opportu-

nità per migliorare i sistemi di lavoro, l'ottimizzazione degli spazi creando una logistica più dinamica. Centrale, nel nostro impegno, rimane l'accoglienza e l'accompagnamento ai partecipanti che anche in questa sede trovano opportunità di rilancio professionale, anche se, dal nostro osservatorio, la zona del Mendrisiotto rimane quella che fa maggior fatica ad assorbire le persone alla ricerca di un posto di lavoro, rispetto ad esempio alle sedi del Sopraceneri. Una spinta per tutti noi all'impegno continuo. ■

nella nuova sede di Ligornetto, nel Programma occupazionale rimane prioritaria l'accoglienza e l'accompagnamento dei partecipanti verso nuove opportunità di rilancio professionale



Programma occupazionale, Lotta alle neofite invasive

del lavoro del *coach* è quello di incrociare i dati emersi con la possibilità di inserire le persone in stage esterni, in luoghi di lavoro diversi, un primo passo per tornare a respirare, dopo molto tempo, il clima di un'azienda. Un'altra importante novità è la diversificazione d'ingresso delle misure. Lo storico AUP (Attività di utilità pubblica), che prima veniva utilizzato in modo indifferenziato per quasi tutte le persone inserite nel nostro programma, oggi viene declinato e articolato a seconda dei profili. Era evidente da tempo che situazioni diverse, storie completamente differenti ed esigenze diverse dei partecipanti avessero necessità di obiettivi differenziati con anche inquadramenti formali diversi. Negli ultimi anni in qualche modo si era tentato di dare una risposta a

questa istanza. Oggi, con la nuova progettazione, questo è diventato maggiormente possibile. A partire da un bilancio delle competenze lungo tutto il percorso, con momenti d'incontro molto più strutturati tra il partecipante, l'équipe e il *coach*, si tenta di tradurre tutto questo in idee e progetti per percorsi nuovi, magari alle volte arrivando a dirsi molto concretamente che ci vuole ancora tempo per sistemare problemi o superare difficoltà personali. Tante novità che si calano all'interno di una realtà complessa come quella dei Programmi occupazionali, dove le attività ritmano le giornate, ma dove lo sforzo costante di centrare di nuovo le priorità verso chi abita i luoghi e il tempo delle nostre sedi è il nucleo del nostro impegno. Una riflessione costante che rilancia

sempre il senso del nostro servizio, e questo nuovo progetto è un'ulteriore occasione di analisi e verifica del nostro quotidiano operare. ■

Il nuovo progetto presenta ulteriori strumenti come la figura del **coach** per una migliore interazione tra l'équipe operatori e i partecipanti, per individuare con maggiore precisione potenzialità, desideri, risorse, limiti

## PRIMI BILANCI DEL NUOVO PROGETTO DI CARITAS TICINO IN COLLABORAZIONE CON L'USSI



di STEFANO FRISOLI

**D**A GENNAIO 2019 CARITAS TICINO STA SPERIMENTANDO UN NUOVO MODELLO DI LAVORO PER L'INSERIMENTO DI PERSONE A BENEFICIO DELL'ASSISTENZA, IN COLLABORAZIONE CON L'USSI (UFFICIO DEL SOSTEGNO SOCIALE E DELL'INSE-RIMENTO). IL PROGETTO, IN REALTÀ, SI MUOVE NEL SOLCO DELLA REALIZZAZIONE DI QUESTI ULTIMI ANNI, NELLA QUALE L'ORIENTAMENTO DEL NOSTRO LAVORO È ANDATO SEMPRE DI PIÙ NELLA DIREZIONE DI UNA PROGETTAZIONE PERSONALIZZATA DEI PERCORSI PER I PARTECIPANTI ALLE NOSTRE ATTIVITÀ.

Senza rinunciare all'originalità della proposta, legata al lavoro come luogo di condivisione che da sempre contraddistingue il nostro impegno, oggi, con la nuova progettualità, c'è la possibilità di usare ulteriori strumenti come la figura del *coach* che si occupa specificatamente di tutte quelle persone che in qualche modo sono più pronte per tentare di rilanciarsi nel mercato del lavoro. Il lavoro di accompagnamento non passa solo da un tecnicismo legato alla strutturazione di un dossier di can-

didatura (curriculum vitae e lettere di presentazione), ma offre la possibilità di un confronto quanto più ampio possibile tra il *coach*, l'équipe degli operatori di Caritas Ticino e il partecipante. Confronto che dovrebbe far emergere potenzialità, desideri, risorse e anche limiti reali. In questo scambio, quanto più concreto ed efficace possibile, l'intento è quello di disegnare scenari che possano contemplare il lavoro, ma anche la formazione o addirittura l'autoimprenditorialità. Una parte importante



# CAMINADA

green&garden 1887

Caminada Sementi SA  
Via al loco, 15  
CH-6814 Cadempino  
Svizzera

T + 41 (0)91 966 66 22  
F + 41 (0)91 966 39 02  
E negozio@  
caminadasementi.ch

# COLLOQUI DI LAVORO: L'ABITO FA IL MONACO

Come gestire immagine, comunicazione e gestualità durante un colloquio di lavoro



di  
**LAURA PICCARDI\***

**P**ER AUMENTARE LE PROBABILITÀ DI TROVARE UN NUOVO IMPIEGO, NON BASTA ALLESTIRE UN APPROPRIATO DOSSIER DI CANDIDATURA, MA È OPPORTUNO AFFRONTARE ADEGUATAMENTE IL COLLOQUIO DI SELEZIONE, ATTRAVERSO IL QUALE IL DATORE DI LAVORO PUÒ, NON SOLO CONOSCERE LE ESPERIENZE PROFESSIONALI DEL CANDIDATO, MA ANCHE E SOPRATTUTTO LA SUA PERSONALITÀ E I SUOI VALORI.

Questo strumento, come ogni contesto sociale, è legato alla comunicazione, a specifici meccanismi interattivi, verbali e non verbali, e a peculiari dinamiche socio-psicologiche, connessi all'ambito del reclutamento del personale. Qualsiasi parola, silenzio e comportamento rappresenta un messaggio connotato da significato. Prendere atto di ciò, conduce a prestare attenzione alle modalità con cui interagire, scegliendo in base ai propri obiettivi, alla circostanza e al genere di rapporti intrattenuti con gli altri. Nell'ottica del colloquio, non bisogna dimenticare la cura dell'igiene personale e dell'aspetto, presentandosi con i capelli e la barba ordinati, con una modica quantità di trucco e di profumo, vestendosi in

maniera accurata, sobria e inerente alla professione: un banchiere indosserà un completo; un meccanico, all'opposto, vestirà dei jeans scuri, e una camicia, per trasmettere l'idea di non aver problemi a "sporcarsi" a contatto con il grasso dei motori. Durante l'incontro, inoltre, è necessario assumere una posizione composta, guardare tutti i selezionatori negli occhi, nonostante la domanda sia posta dal singolo, e adeguare il volume della voce (né basso, né alto); al momento dei saluti è opportuno adattare l'intensità della stretta di mano (né forte, né molle).

Ci si potrebbe meravigliare che tali atteggiamenti non siano da tutti interiorizzati, ma posso confermare di aver incontrato diversi concorrenti in

**Durante un colloquio  
attenersi alle regole base  
della buona educazione  
e comunicare in modo chiaro,  
semplice e non generico  
è fondamentale**

trasandati e, all'apparenza, demotivati. In realtà, oggi, le persone sono sempre meno attente a curare le relazioni interpersonali, a seguire la normale etichetta e a soffermarsi ad analizzare le loro azioni, perché concentrate a perseguire i numerosi interessi e scopi personali e professionali. I processi comunicativo-relazionali si

distinguono altresì per la frequente e inevitabile produzione di interpretazioni qualora i pensieri, le emozioni e gli stati d'animo non siano espressi da chi li prova. Senza rendersene conto, nell'interlocutore si può generare un'immagine errata dell'altro. Di solito, per evitare ciò, è possibile effettuare una verifica chiedendo ad esempio: "ti vedo strano, è successo qualcosa di brutto al lavoro?". La situazione dell'intervista di selezione, invece, non dà il tempo di appurare i motivi relativi a specifici comportamenti, gesti o frasi. Premesso che ogni persona ha un valore, si valuta quanto osservato in quell'istante e, purtroppo, un'eventuale incomprensione può causare l'esclusione alla fase successiva. È

quindi importante saper gestire il proprio modo di agire fornendo tutte le informazioni volte a limitare i malintesi. Indubbiamente è arduo modificare la propria condotta e non si può fingere. Perciò suggerisco di essere spontanei e concreti, evitando gli atteggiamenti artefatti, comunicando in modo chiaro, semplice, non generico e, come menzionato sopra, attenendosi alle regole base della buona educazione. Le mie osservazioni non pretendono di essere esaustive ma dai riscontri dei partecipanti al nostro Programma Occupazionale ho potuto constatare come si siano rivelate utili e, una volta a confronto con i datori di lavoro, abbiano contribuito a rafforzare la loro autostima e la sicurezza in sé stessi. ■



# LA FORMAZIONE STRUMENTO D'INTEGRAZIONE

## Caritas Ticino e l'esperienza di coaching nel progetto pre-apprendistato per richiedenti l'asilo



di  
**MARCO DI FEO**

italiana, cultura generale, matematica e informatica. Inoltre hanno appreso le tecniche di base per lo svolgimento della mansione di operatore agricolo. Durante l'anno sono stati inseriti in diverse aziende agricole del territorio (agricoltura e viticoltura in particolare) prima attraverso uno stage e poi attraverso il periodo di pre-apprendistato a cavallo tra la primavera e l'estate. Hanno studiato con impegno, hanno lavorato con determinazione, ma soprattutto hanno combattuto contro i loro limiti, le loro paure e tutte le difficoltà che un percorso di integrazione sociale in un nuovo paese comporta. Il mio ruolo è consistito nell'accompagnarli in questa nuova avventura, provando a motivarli nei momenti di sconforto, a restituirli fiducia in se stessi e a guardare avanti, per non arrendersi mai. Alla fine, come spesso accade, sento di aver ricevuto molto di più di quello che ho provato a dare a ciascuno di loro. Per questo

motivo, non dedicherò questo articolo alla descrizione del progetto ma alle persone che lo hanno vissuto. Fin dal primo giorno tutti i ragazzi si sono seriamente impegnati nel loro percorso di apprendimento. "Sono fortunato", pensai, "lavorerò con persone serie!". La serietà è una di quelle caratteristiche essenziali che fanno da spartiacque tra l'adolescenza e la maturità. L'uomo maturo è colui che prende seriamente in mano la sua vita e che procede avanti, a muso duro, verso la sua meta. Posso testimoniare di aver lavorato con giovani uomini, di aver ammirato il loro coraggio quotidiano, la dignità della loro sofferenza nascosta e custodita. Nella condivisione ho avuto il privilegio di camminare sul suolo sacro della loro fragilità, segnato dall'impronta di passi che conducono lontano, nel tempo di una infanzia perduta e nello spazio di una terra lontana. C'è un altro aspetto che vorrei sottolineare e

ricordare: il loro rispetto. Forse perché questo atteggiamento così importante ha ancora valore nelle loro culture, forse perché sono ospiti in casa di altri, o forse solo perché sono persone intelligenti, non è mai mancato il rispetto né verso le persone che li hanno seguiti e che li hanno accolti nelle aziende, né verso le cose che gli sono state affidate per svolgere i loro compiti scolastici e professionali. Posso testimoniare che nelle aule in cui ho insegnato, sia di adolescenti, che di adulti, non avevo mai trovato un così alto grado di rispetto verso chi insegna e verso i compagni. Senza questa forma fondamentale di atteggiamento ogni tipo di relazione umana è a rischio, dai rapporti interpersonali di carattere sentimentale, ai rapporti sociali e istituzionali che garantiscono la vita e l'identità di una democrazia. Questi giovani esuli portano in dote a chi li accoglie anzitutto questo atteggiamento. Per questo motivo sono fermamente convinto che la loro integrazione non sia solo un diritto umano, ma rappresenti anche un arricchimento per tutti noi. Vorrei raccontarvi ancora molte cose di questi giovani uomini, ma

nei limiti circoscritti di queste pagine lo spazio è ristretto, proprio come quello racchiuso tra i confini degli Stati. A causa di questo limite necessario devo fermare il flusso del pensiero e delle le parole, proprio come sulla soglia dei confini si ferma il cammino degli esseri umani. Termino con un ringraziamento ed un pensiero particolare. Il primo va a coloro che mi hanno affidato questo compito così arricchente e a questi giovani uomini che ho avuto il privilegio di conoscere. Il secondo lo dedico a uno di essi, che ha lavorato con grande impegno sia a scuola, sia presso la nostra sede di Polleggio. Da qualche mese questo giovane uomo si trova recluso in un carcere. La sua colpa è quella di non essersene andato dopo che la sua domanda di permesso è stata respinta. Ci siamo incontrati qualche giorno prima che lo portassero via. Mi congedo con le ultime parole con cui anche noi ci siamo lasciati: "Marco, io non ho un nessun posto in cui tornare. Non ho più nulla, né dietro di me, né davanti a me. L'unica cosa che mi resta siete voi. La Caritas è la mia famiglia. Non mi abbandonate!". ■

## CARITAS TICINO E PRE-APPRENDISTATO D'INTEGRAZIONE

Caritas Ticino è partner nel progetto *Pre-apprendistati di integrazione per rifugiati* gestito dalla Divisione della formazione professionale (DFP), indirizzato a giovani adulti tra i 18 e 26 anni, che prevede l'integrazione attraverso un anno di inserimento dedicato alle competenze di base, linguistiche, sociali, rudimenti della professione. Nel primo anno di svolgimento Caritas Ticino si è occupata di monitorare e coordinare gli inserimenti dei partecipanti nelle aziende agricole oltre al lavoro di *coaching*

In queste pagine:

alcune immagini dei partecipanti al progetto di pre-apprendistato.

# DEBITORI IN TRAPPOLA

Indebitamento ed istituzioni:  
quando la stretta dei debiti  
è aggravata dalle lacune di legge



di  
DANTE BALBO

**S**CHULDENBERATUNG SCHWEIZ, L'ORGANIZZAZIONE MANTELLO CHE RACCOGLIE LE REALTÀ CHE SI OCCUPANO DI SOVRAINDEBITAMENTO COME CARITAS TICINO, HA PROPOSTO UN ESAME DELLA STATISTICA SVIZZERA A RIGUARDO, CONFERMANDO QUELLO CHE GIÀ SAPEVAMO, CIOÈ CHE LE VOCI DEL DEBITO RIGUARDANO PRINCIPALMENTE LE IMPOSTE, LA SALUTE E IL PICCOLO CREDITO. INTERESSANTI PERÒ SONO LE CONCLUSIONI CUI SI GIUNGE SE SI APPROFONDISCE L'ANALISI.

Si viene a scoprire che il reddito medio delle persone indebitate è fra 5 e 6'000 franchi, ma il debito è di quattordici volte questo reddito. Ad incidere su questo dato è la durata del debito, sulla quale influiscono il tipo di debiti, il tentativo di imbarcarsi in attività indipendenti, il gioco d'azzardo ecc. La persona che si indebita ha sempre l'illusione di potersela cavare con soluzioni più o meno fantasiose tra cui il piccolo credito. È incapace di avere un quadro oggettivo della gravità della situazione e quindi spesso si rivolge ai servizi che potrebbero aiutarlo molto tardi, in media oltre il quinto anno dall'inizio dei problemi di solvibilità. Con ragione si pensa ai giovani indebitati, che in questo modo si trovano in una condizione di handicap iniziale

che potrebbe ipotecare la loro vita per molti anni, ma in realtà il loro problema è da affrontare soprattutto in termini preventivi, perché ad indebitarsi sono soprattutto gli uomini, tra i 30 e i 50 anni. La formazione di un debito è complessa, ma uscirne è ancora più difficile quando vi sono lacune evidenti nell'apparato legislativo o nelle regole applicative delle leggi che rischiano di condannare ad un debito infinito. A volte il debitore è costretto a provvedimenti radicali come l'auto-fallimento, che di per sé non risolve comunque definitivamente il problema. Le difficoltà di rapporto con le istituzioni a causa dei difetti legislativi non ancora risolti sono evidenti. Alcuni esempi:

- *ancora si sta combattendo perché i giovani fino ai 25 anni non siano gravati dai debiti legati ai premi di cassa malati che i loro genitori non hanno pagato;*
- *la soluzione di allargare anche ad altri la tassazione alla fonte è lontana dall'essere accolta, anche se sarebbe ragionevole, diminuirebbe il numero dei morosi e il costo dei servizi di tentato recupero;*
- *in caso di pignoramento del salario per precetti esecutivi da riscuotere, il calcolo del minimo vitale non tiene conto del costo delle tasse, che quindi vanno ad ingrossare il debito;*

• *forse a scopo punitivo o preventivo, ma ad oggi un debito può essere mantenuto dal creditore come segnalato sull'attestato dell'Ufficio Esecuzioni del debitore, anche se è stato già pagato, per una durata di 5 anni;*

• *gli attestati di carenza di beni hanno una durata di 20 anni e possono essere rinnovati in qualsiasi momento, così che di fatto non scadono mai;*

• *infine un provvedimento di auto-fallimento, a volte necessario ed inevitabile, ha un costo che può superare i 3'000 franchi per essere realizzato.*

Chiunque non sia direttamente coinvolto dalla spirale debitoria non si rende conto di questi problemi, che impediscono anche a chi vorrebbe seriamente occuparsi dei propri debiti, di ricominciare a vivere serenamente e dignitosamente. Se il principio che i debiti si debbono pagare è sacrosanto, è pur vero che deve essere realmente possibile. La soluzione migliore è la prevenzione, ma questo è un processo a lungo termine e nel frattempo sarebbe importante che si affrontassero, con i provvedimenti legislativi o i regolamenti attuativi necessari, quelle situazioni che oggi, oltre ai debiti, mettono in trappola il debitore. ■

Se il principio secondo cui i debiti si debbono pagare è sacrosanto, è pur vero che deve essere realmente possibile. La soluzione migliore è la prevenzione, ma nel frattempo, sarebbe importante che si affrontassero, con i **provvedimenti legislativi o i regolamenti attuativi necessari**, quelle situazioni che oggi, oltre ai debiti, mettono in trappola il debitore

# UNA CILIEGIA TIRA L'ALTRA

Precetto esecutivo:  
quali misure adottare  
per evitarne  
le conseguenze a catena



di  
SILVANA HELD

**I**l signor Mela, che abita presso il condominio Frutteto, ha un forte mal di denti, si reca perciò dal suo dentista. La signora Fragola si trasferisce in un appartamento più grande e deve affrontare varie spese: trasloco, deposito cauzione e acquisto nuovo televisore. Il signor Montagna, in seguito ad un esaurimento da lavoro, su consiglio del medico, chiede un congedo al datore di lavoro e parte per un paese lontano. A queste tre persone verranno notificati dei **precetti esecutivi** nei mesi successivi per fatture non pagate: il signor Mela non ha pagato la fattura del dentista, perché si è dimenticato; la signora Fragola non ha pagato né l'impresa di trasloco, né il televisore, perché non aveva previsto la cauzione, che ha destabilizzato il suo budget già precario; il signor Montagna si è dimenticato di avvisare le autorità perciò, non avendo

compilato la dichiarazione delle imposte, è stato tassato d'ufficio e non ne ha pagato alcune rate e, infine, non ha saldato altre piccole fatture.

Il precetto esecutivo è un atto che viene emesso dall'Ufficio esecuzione. Si tratta di un'ingiunzione di pagamento, entro venti giorni, della somma vantata dal creditore. Se il debitore non ottempera, si giunge a un pignoramento fino, in casi estremi, ad una procedura di fallimento personale.

Il signor Mela, dopo aver saldato il debito direttamente all'Ufficio esecuzione, si reca presso il dentista e gli chiede di ritirare il precetto esecutivo. In caso contrario, infatti, il precetto può rimanere per cinque anni, creando problemi in caso di ricerca di lavoro o di alloggio. La signora Fragola, non avendo reagito tempestivamente, viene convocata per il pignoramento del salario. Il datore di lavoro provvederà al versamento di una cifra eccedente il minimo vitale calcolato dall'Ufficio esecuzione: tutto questo per un periodo che va da un anno a un anno e mezzo. La signora Fragola, in seguito a questo pignoramento, tralascerà il pagamento di altre fatture, entrando



**La soluzione più efficace, in caso di difficoltà nel saldare le fatture, è contattare il creditore: spesso infatti è disponibile a trovare un accordo e a non servirsi del precetto esecutivo che porta con sé una cascata di conseguenze: pignoramento, auto-fallimento, nuovi debiti...**

in un vortice di debiti dal quale non riuscirà più ad uscire. A distanza di anni, chiederà di avviare una procedura di auto-fallimento, perché i suoi debiti avranno raggiunto una somma tale che, con il suo stipendio, non riuscirà più a rimborsare. Verranno così "congelati" i suoi debiti, permettendole di ricominciare una vita regolare, senza accumulare più debiti. Si tratta, tuttavia, di una soluzione estrema che non va presa alla leggera perché la decisione del pretore compare sul Foglio ufficiale. Il signor Montagna, di ritorno dal suo

congedo, trova richiami, precetti e una notifica di pignoramento. Per fortuna sua, ha dei risparmi tali da poter "trattare" con i suoi creditori. Cercherà e troverà una soluzione "bonale", chiedendo e ottenendo una riduzione di pagamento, a patto che saldi tutto in una volta. Se si sceglie questa soluzione, ricorrere ad un prestito presso un istituto di credito, sarebbe un errore poiché molto più oneroso.

Concludendo: il **precetto esecutivo** se trascurato genera una ca-

scata di conseguenze (altri precetti, pignoramento, auto-fallimento e spesso nuovi debiti). Sul piano pratico, inoltre, a questo si sommano altri effetti: perdita di lavoro, impossibilità di acquistare o affittare un appartamento, stress emotivo e relazioni più difficili, perdita del secondo o terzo pilastro o di beni come la casa. La soluzione più efficace, in caso di difficoltà nel saldare una fattura, è contattare il creditore, spesso disponibile a trovare un accordo e a non servirsi del precetto esecutivo. ■

# CATITV

## 25 ANNI PER DIRE: “TU HAI QUALCHE MINUTO PER GLI ALTRI?”

La TV di Caritas Ticino per costruire una società  
solidale: 1750 video su youtube, una ventina  
di serie, sfondi virtuali, montaggio veloce  
con finestre, travelling, drone, migliaia di interviste,  
testimonianze e storie



di  
**ROBY NORIS**

**O**GNI SETTIMANA LA TRASMISSIONE DI CARITAS TICINO È INIZIATA NELLO STESSO MODO, SALVO QUALCHE MODIFICA GRAFICA, CON UN BAMBINO, BASILIO, OGGI ADULTO, CHE CONTINUA A RIPETERE DA 25 ANNI “TU, HAI QUALCHE MINUTO PER GLI ALTRI?”. E IN QUESTA FRASE È RACCHIUSO LO SCOPO DI QUESTA AVVENTURA TELEVISIVA UNICA: PROMUOVERE LA SOLIDARIETÀ COME MODELLO DI SOCIETÀ.

Dopo i primi anni pionieristici e sperimentali, in cui ci siamo inventati di tutto per arrivare al faticoso venerdì sera con una trasmissione televisiva pronta, siamo entrati in una fase più professionale con una tecnologia che aveva fatto

grandi passi permettendoci di migliorare la qualità e di lavorare in condizioni migliori. E quando Caritas Ticino si è trasferita a Pregassona nel 1998 abbiamo finalmente avuto un vero studio televisivo anche se costruito pezzo per pezzo all'insegna del risparmio. Noi avevamo imparato, non solo tecnicamente, a comunicare con le telecamere, avendo, rispetto ai media della carta stampata, il vantaggio di entrare in tutte le case, anche quelle di chi non avrebbe mai letto una riga scritta da cattolici impegnati a diffondere la Dottrina sociale della Chiesa. Questa caratteristica è essenziale per capire tutto il nostro sforzo produttivo, cioè l'essere potenzialmente dappertutto, cosa che con internet e i video su youtube si è amplificata a dismisura. Ma la sfida è quella di convincere il telespettatore o il navigatore sul web, che ci incrocia per un attimo, che vale la pena rimanere “connessi”. E quando mancano gli ingredienti vincenti

dell'intrattenimento o dello sport, bisogna escogitare modi affinché l'approfondimento di tematiche, talvolta anche difficili, sia reso accettabile. Questo è il punto nodale che sta alla base di tutte le scelte, sia formali che di approccio dei contenuti, che in questi decenni si sono susseguite.

Mi sono arrovellato il cervello per anni cercando di capire cosa permette a una persona di fare la fatica necessaria per seguire una trasmissione di approfondimento sociale, culturale, religioso, etico o di economia, e credo che alla fine la chiave di volta stia nel contenitore che deve dare l'illusione di non fare fatica affatto, anzi di essere piacevolmente condotti per mano. È l'aspetto ludico, essenziale in ogni processo pedagogico perché rende la fatica un elemento irrilevante; l'ho capito grazie ai mie figli che ho seguito nel loro approccio informatico con i videogames: lì ho visti far fatica, un carico intellettuale enorme

per giocare, dal profilo della memorizzazione, della logica, della velocità e del multitasking (tante finestre da seguire contemporaneamente su uno schermo). Eppure quella fatica i giocatori non la sentono semplicemente perché si divertono.

Da qui sono nate molte delle serie televisive, una ventina nel corso degli anni, nelle quali la cura del contenitore è stata talvolta maniacale, con sfondi virtuali per creare atmosfere dinamiche, stimolanti e piacevoli anche quando non sta succedendo niente perché c'è solo un personaggio che parla. La velocità del montaggio e il continuo movimento per creare il dinamismo che di per sé non potrebbe esserci, le trovate spettacolari e divertenti a far da contorno, comunque integrato, ai contenuti. Nel 1995 la serie NYPD BLUE aveva introdotto il continuo movimento della telecamera che imita la condizione visiva umana, visto che non abbiamo la testa fissata su

un cavalletto. Da qui lo stile dei continui movimenti fatti persino elettronicamente quando non sono possibili tenendo la telecamera in mano o su una steadycam. Quando è uscita nel 2001 la serie TV negli Usa intitolata “24” realizzata a finestre che mostravano contemporaneamente angolature diverse della stessa scena, sono rimasto folgorato e le ho introdotte nella nostra produzione video. È una lotta continua contro il telecomando o il mouse: guardare in un riquadro le immagini di un drone che vola intorno al campanile della chiesa dove il parroco, in un altro riquadro, sta registrando una riflessione sul vangelo domenicale ci mette probabilmente nelle condizioni di ascoltarlo senza schiacciare i faticosi bottoni per cambiare canale o video. Il Vescovo Giuseppe Torti aveva detto in un'intervista alle nostre telecamere che San Paolo chissà cosa avrebbe combinato se avesse avuto un satellite per comunicare. ■

in questa pagina (dall'alto):

- **Pillole di psichiatria**, con Michele Tomamichel, rubrica video con sfondo virtuale 3D, disegnato da Laurent Panissier nel 2005;

- **Caritas Insieme TV**, “**Intervista a don Eric Zoppis**”, servizio video andato in onda nel settembre 2014, realizzato con il sistema a finestre;

- **Caritas Insieme TV**, **Intervista a monsignor Giuseppe Torti**, servizio video andato in onda nel 1998;

- **Caritas Insieme TV**, **studio di registrazione con green screen**, presso la sede di Pregassona;

25 ANNI DI TV  
DI CARITAS TICINO

1994 - 2019



CARITAS TICINO

# TRA BISONTI E INFLUENCER

La comunicazione  
vince se si evolve



di  
CRISTIANO PROIA

**U**na decina di anni fa, durante un faticoso reportage sul Cammino di Santiago, la troupe con cui lavoravo fece tappa in Cantabria. Ufficialmente, per una visita a Santander (e, suppongo, per le alici). Ma l'occasione era troppo ghiotta per lasciarsi sfuggire anche una visita alla grotta di Altamira. Dal 2002 questa è purtroppo chiusa al pubblico: sono pochi i fortunati che possono ammirarla. Ma una copia molto fedele, lì vicino, ha contribuito ad evitare che l'eccesso di anidride carbonica prodotto dai (troppo) numerosi 'ooooohh' trasformasse quelle pitture rupestri - risalenti al Paleolitico superiore - in deliziosi ghirigori monocromatici. Diecimila anni fa non potevano saperlo, ma oggi siamo ancora qui a interrogarci sulle motivazioni che spinsero il primo uomo a comunicare lasciando la prima traccia, il primo segno. A superare il linguaggio, arricchendolo di forme e colori, dando vita ed eterna gloria

all'arte e alla comunicazione visiva. Eterna, perché è assai probabile che ci estingueremo prima noi delle nostre testimonianze. Destinate, queste, a sopravviverci perché il nostro ultimo impeto sarà quello di lasciare una traccia (proprio come i simpatici graffitari iberici) del passaggio di questa specie così creativa, anche nell'autodistruggersi. Dalle scene di caccia al rinoceronte

lanoso a cose simili - ma più triviali - sui moderni social, il passo non è stato breve e nel frattempo abbiamo compreso che la comunicazione di massa è tutta, ma proprio tutta, comunicazione sociale. Sì, perché prevede un passo verso l'altro, per intercettarne il linguaggio, la cultura e le aspettative. Ne emerge che nel nostro chiederle ascolto, non possiamo essere in-

differenti ad una società con mille volti, tutti in costante evoluzione. Ed è proprio nell'evolversi, la chiave del successo. La comunicazione convince e attrae se è disposta a identificare il suo destinatario con la maggior precisione possibile. E per farlo deve disporre di risorse per avvicinarsi, conoscerlo: inevitabilmente, farsi contaminare prima di contaminarlo. Risorse e costan-

za che ad esempio chi produce contenuti per la tv, come Caritas Ticino, deve continuamente mettere in campo nella consapevolezza che il pubblico è spesso resistente a linguaggi e tematiche non propriamente *mainstream*. E infatti non è un caso che gli influencer (pensate: *opinion leader* è già un termine paleolitico, l'opinione non fa più *leadership*) dei nostri giorni

hanno atteggiamenti e modalità praticamente in fotocopia. Sono sostanzialmente degli emuli delle proiezioni di affermazione sociale di chi li emula. E per la velocità dei mutamenti di cui sopra, sono tutti a scadenza. Eppure i bisonti di Altamira sono lì da migliaia di anni, e continuano ad attrarre centinaia di migliaia di visitatori. Nostalgia dei vecchi metodi? ■





# I TELERI DI CARLO STORNI DI LUGAGGIA

Il giallo di Tesserete, le ricerche continuano

di ROBY NORIS

Carlo Storni (1738-1806) 23enne, nel 1761 lascia per sempre Lugaggia per Roma dove vivrà da pittore e persino da gestore di un rinomato negozio di articoli di pittura, ancora esistente vicino al Pantheon, che val la pena di andare a visitare, frequentato da artisti come De Chirico, Morandi, Gotuso, Balthus, Schifano fino alle avanguardie. Gili ricorda che *"Roma era un cantiere e un crogiuolo di artisti, scalpellini, stuccatori, scultori, perché tutte le grandi famiglie costruivano palazzi. Noi conosciamo la punta dell'iceberg, i grandi, Domenico Fontana, Francesco Borromini, Pier Francesco Mola, Carlo Maderno, ma sotto questa punta c'è una miriade di artisti e artigiani che sono andati in tutta l'Europa"*. Le ricerche di Gili e di alcuni storici dell'arte che hanno collaborato con lui, come Francesca Curti e Ivano Proserpi, hanno permesso di scoprire ad esempio la data di nascita di Carlo Storni che era sbagliata, ritrovare parti del suo percorso artistico, dei suoi incontri e delle sue attività di pittore. Negli archivi romani si è scoperto ad esempio che Carlo Storni affrescò una *"villa signorile della famiglia Lancellotti a Frascati, allora appartenente alla prestigiosa famiglia Piccolomini che ha dato anche qualche Papa"*. E la famosa poetessa argentina Alfonsina Storni (1892-1938) nata a Sala Capriasca è sua discendente. Molto rimane da ritrovare su di lui e su altri artisti ticinesi come alcuni Lepori con cui visse arrivando a Roma, dei quali non si sa quasi nulla; o dei suoi due figli a cui la Camera Apostolica del Vaticano aveva commissionato dei lavori

in occasione della canonizzazione di Pio VII all'inizio dell'Ottocento, e questa *"è un'altra finestra aperta"* precisa Gili che sottolinea la possibilità di scoprire un mondo incredibilmente ricco ancora nascosto negli archivi. E soprattutto ci sono 3 teleri scomparsi di cui Antonio Gili ha scoperto alcune tracce che con un po' di fortuna permetteranno di ritrovarli o almeno sapere dove siano finiti. La storia della Madonna infatti non è completa e ai

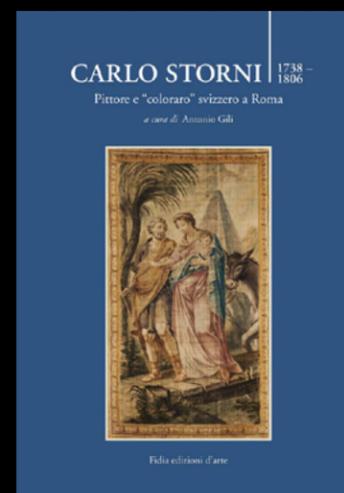
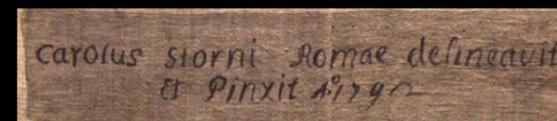
**R**ACCONTARE LA STORIA DI 12 TELERI, (H CM 295, L 130 L'UNO), REALIZZATI A ROMA NEL 1792 DA CARLO STORNI DI LUGAGGIA, CHE SEMBRANO ARAZZI, MA SONO DIPINTI SU LINO CON "SUCCHI D'ERBA" CONTENENTI ALBUME COME FISSATORE, E CHE ILLUSTRANO LA VITA DELLA MADONNA, NELLA PINACOTECA ZÜST DI RANCATE, POTREBBE SEMBRARE UNA QUESTIONE PER ADDETTI AI LAVORI, PER APPASSIONATI, UNA NICCHIA E BASTA. MA NON È COSÌ: HO AVUTO LA FORTUNA DI SCOPRIRE QUESTA VICENDA, CIRCONDATO DALLE TELECAMERE DI CARITAS TICINO, CON ANTONIO GILI, STORICO, CHE HA RITROVATO UN PEZZO DI STORIA ARTISTICA LEGATA AL TICINO, COLORATA DA UN GIALLO NON ANCORA CONCLUSO; IN QUESTE CONDIZIONI ANCHE CHI NON È UN FREQUENTATORE ASSIDUO DI GALLERIE D'ARTE SAREBBE FELICE DI FERMARSI A CURIOSARE.



Carlo Storni, *Maria ritrova Gesù fra i dottori (particolare)*, Cagiallo, chiesa di San Matteo;

12 teleri si ipotizza ci siano da aggiungere i temi fondamentali dell'Assunzione, di Maria e l'apostolo Giovanni sotto la croce, della discesa dello Spirito Santo o eventualmente delle nozze di Cana. E veniamo al giallo: nel 1968/69 i 15 teleri erano a Tesserete ma arrotolati in sacrestia dopo i lavori di restauro della chiesa nel 1951. Il sacrestano dell'epoca, pensando ingenuamente di far bene, senza chiedere niente a nessuno, vendette un rotolo di 10 teleri per pochi soldi ad un antiquario locarnese. 4 furono messi all'asta e 3 li comprò il Museo Caccia (oggi MASI-Museo d'Arte della Svizzera Italiana), più tardi altri 3 furono donati alla pinacoteca Züst, un pezzo fu comperato da una signora di Lugano all'asta del 1969, che Gili ha trovato presso un erede, 5 pezzi furono restituiti da un antiquario di Lugano a Tesserete quando si aprì un'inchiesta giudiziaria dopo che il consiglio parrocchiale scoprì la vendita disastrosa del sacrestano. Nel suo libro, dove si racconta tutta la storia di questa ricerca su Carlo Storni, Antonio Gili parla del

giallo di Tesserete come di *"incresciosa vicenda"*, ma lui e alcuni amici sono cautamente ottimisti perché sperano di riuscire a ritrovare i 3 teleri ancora mancanti sulla base di alcuni indizi. Tutti i teleri sono firmati e Gili con una punta di campanilismo sottolinea che probabilmente Storni li firmò in segno di riconoscenza alla chiesa di Tesserete a cui li donò, aggiungendovi la precisazione *"dipinti a Roma nel 1792"*. Se oggi i teleri si espongono in una pinacoteca sostanzialmente per una élite, in origine si trattava di opere messe in una chiesa con uno scopo catechetico per tutti; si erano infatti diffusi nella seconda metà del '600 e '700 un po' come gli arazzi dei poveri. Antonio Gili sogna di completare la serie dei 15 teleri e poterli esporre nella chiesa di Tesserete dove possano tornare ad essere strumenti pedagogici per l'evangelizzazione di tutta la comunità. E noi ci auguriamo quindi di poter aggiungere presto, con telecamere e penna, il capitolo conclusivo alla storia dei teleri di Carlo Storni. ■



Carlo Storni (1738-1806) Pittore e "coloraro" svizzero a Roma, a cura di Antonio Gili, 2019, Fidia edizioni d'arte;

## A CARITAS TICINO VIDEO



I TELERI DI CARLO STORNI

con Antonio Gili

# L'ABBAZIA DI SAINT-MAURICE D'AGAUNE

Un gioiello di storia e arte  
nel Canton Vallese



di  
**CHIARA PIROVANO**

**U**N SILENZIO DAI TONI FIABESCHI MI ACCOGLIE A SAINT-MAURICE D'AGAUNE, COMPLICE UNA LIEVE E DISCRETA FOSCHIA MATTUTINA. SECOLI DI STORIA, FEDE E ARTE TRACIMANO, SEPPURE IN MODO QUIETO E TACITO, DALLA SUA MILLENARIA ABBAZIA PERVADENDO TUTTO IL BORGO E LASCIANDO AMABILMENTE INCANTATO CHIUNQUE, PELLEGRINO, FEDELE, VISITATORE O INCONSAPEVOLE PASSANTE, SI TROVI AD ATTRAVERSARE QUESTO LUOGO.

La nascita dell'abbazia di Agaune è legata alla figura di San Maurizio e dei martiri della celebre *legione tebana*, episodio agiografico in bilico, da secoli, tra realtà e leggenda. Narrato per la prima volta dal vesco-

vo Eucherio di Lione (440 ca) che lo aveva ripreso da una tradizione a lui precedente, il martirio avrebbe avuto luogo ad Agaunum intorno al 300: 6'600 uomini, di fede cristiana, reclutati nella regione della Tebaide, sotto il comando di Maurizio, furono decimati per ordine dell'imperatore Massimiano poiché si rifiutarono di perseguire e uccidere le popolazioni cristiane locali. Al di là delle possibili incongruenze storiche, la leggenda della legione tebana ebbe ampia diffusione in Svizzera a partire dal IV secolo. San Teodoro, vescovo di Octodurum (odierna Martigny) intorno al 370, fece recuperare le spoglie dei Tebani sul campo del martirio, più a sud rispetto all'abbazia (Verolliez), e le fece seppellire ai piedi della magnifica falesia di Agaunum e, a custodia della loro tomba, fece costruire la prima basilica. Se una comunità cenobitica è già presente nel V secolo, la fondazione del monastero risale al 515, anno in cui, Sigismondo, di lì a

poco primo re cattolico dei Burgundi, riunì un primo gruppo di monaci e diede inizio a quel cambiamento che avrebbe trasformato il semplice santuario in un complesso monumentale in grado di rispondere ad un culto, quello dei martiri tebani, che non si radicò solo in territorio svizzero: Italia, Francia e Germania venerarono infatti il santo militare che, ben presto e per ovvie ragioni, divenne la figura protettrice di re e principi. Luogo di pellegrinaggio di forte richiamo, il monastero, divenuto abbazia esente dalla metà del VII secolo, godette per tutto il medioevo di generose donazioni. Il susseguirsi di cambiamenti realizzati nella struttura architettonica del complesso con ampliamenti, spostamenti di spazi ed ambienti, oggi ben visibile nel sito archeologico, detto *Martolet* ed annesso all'attuale basilica, testimoniano, concordano gli studiosi, una storia lunga e complessa, con momenti forti e periodi di crisi, e trova

un secondo riscontro nella crescita ed evoluzione dello splendido tesoro dell'abbazia.

Composto soprattutto da reliquiari, il tesoro dell'Abbazia di San Maurizio si è arricchito in modo continuo e abbastanza regolare, anche grazie alla visione (ed azione) accorta ed illuminata di molti abati. Gli oggetti più antichi risalgono all'alto medioevo e, secondo una tradizione in parte leggendaria, sarebbero stati donati da celebri personaggi tra cui non poteva mancare il mitico re dei Franchi, Carlo Magno. Tra gli splendidi oggetti conservati, citiamo il *vaso detto di San Martino*: un'antica brocca trasformata prima in calice e poi in reliquiario che avrebbe dovuto raccogliere il sangue dei martiri tebani.

Collocato in un punto geografico strategico, il complesso abbaziale di San Maurizio fu ambito da molti. Riformata da Ludovico il Pio (778-840) nell'830 ca. divenendo un collegio di canonici secolari, poco dopo l'abbazia fu sottoposta ad abati laici, e passò sotto il controllo dei re di Borgogna verso la fine del IX secolo, successivamente dei Savoia. L'abbazia conobbe una fase di rinascita tra il X e l'XI sec e nel 1128, con Amedeo III di Savoia, la comunità adottò la regola di Sant'Agostino.

L'edificio ecclesiale medievale, custode delle reliquie di San Maurizio

e compagni, che conservava parti merovinge, carolingie e gotiche, sopravvissuto a varie catastrofi naturali, fu ingrandito, restaurato più volte, per essere definitivamente sostituito nel XVII secolo dalla attuale basilica. Un rovinoso incendio, nel 1693, causò la distruzione degli edifici conventuali e della biblioteca, risparmiando, fortunatamente, il tesoro e la chiesa. Tra il XVIII e il XX secolo, l'abbazia alterna momenti di tranquillità a fasi di turbolenza, e il complesso architettonico assume a poco a poco, con ulteriori rinnovamenti e ricostruzioni, l'aspetto odierno. Dal 2000 la comunità dell'abbazia ha intrapreso con fervente impegno un grande lavoro di valorizzazione del proprio patrimonio: la sistemazione, il riordino e digitalizzazione degli archivi dell'abbazia, il restauro del sito archeologico e la realizzazione della nuova sala del tesoro, oggetto di una campagna di restauro e conservazione, hanno dato nuovo lustro a questa fondazione religiosa e sono culminati nei festeggiamenti, celebrati nel 2015, in occasione dei suoi primi 1500 anni di storia.

Oggi come ieri, ai piedi della loro falesia, custode temibile ma ormai consueta dell'abbazia, i canonici perseguono la loro missione principale: testimoniare e tramandare l'amore e la fede dei santi martiri, Maurizio e i suoi compagni. ■

approfondimenti: [abbey-stmaurice.ch](http://abbey-stmaurice.ch)

Tesoro di San Maurizio, la nuova sala (2014) e alcuni oggetti conservati (dall'alto, da sinistra): acquamanile detto di "Carlo Magno", manifattura carolingia, prima metà IX sec.; vaso detto di "San Martino", il vaso, 20 a.C., Roma, la montatura, fine V sec. inizio VI sec. Regno Burgundo; la teca di San Sigismondo, atelier di San Maurizio, seconda metà XII sec



Abbazia di Saint-Maurice d'Agaune, sito archeologico del Martolet e corridoio d'accesso della quarta chiesa (catacombe)



**perchè ogni storia**  
ha bisogno di qualcuno che la racconti

**“Pubblichiamo libri e riviste dedicati alla nostra terra, alle nostre tradizioni e alla nostra gente e sosteniamo gli autori ticinesi. Questa è la nostra missione”.**



**I NOSTRI SERVIZI**

PUBBLICAZIONE LIBRI E RIVISTE - DISTRIBUZIONE E PROMOZIONE - IMPAGINAZIONE E GRAFICA - EDITING - E-BOOK - ACQUISIZIONE PUBBLICITARIA

**Fontanaedizioni**  
pubblicazioni per il Ticino

Via Giovanni Maraini 23 6963 Pregassona Tel. +41 91 941 38 31 Fax +41 91 941 38 34 edizioni@fontana.ch www.fontanaedizioni.ch

**NOVITÀ**

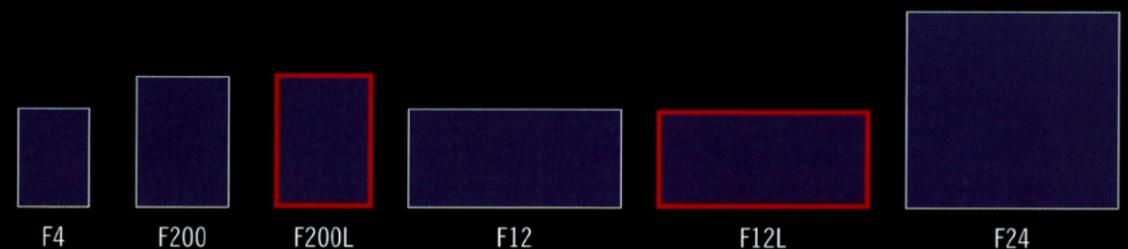
**SERVIZIO STAMPA AFFISSIONI**

creatività - stampa - consegna

il manifesto  
prende vita



**IFORMATICHE PRODUCIAMO**



F4	formato mondiale	misura manifesto 89,5 x 128 cm
F200	formato city	misura manifesto 116,5 x 170 cm
F200L	formato city	misura manifesto 119 x 170 cm, parte visibile 116 x 166 cm
F12	formato orizzontale	misura manifesto 268,5 x 128 cm
F12L	formato orizzontale	misura manifesto 268,5 x 128 cm, parte visibile 264 x 123,5 cm
F24	formato grande	misura manifesto 268,5 x 256 cm



**PER INFORMAZIONI E RICHIESTE D'OFFERTA  
SIAMO VOLENTIERI A VOSTRA DISPOSIZIONE**



**Fontanaprint**  
la tua tipografia in Ticino

Via Giovanni Maraini 23  
CH-6963 Pregassona  
info@fontana.ch

T +41 91 941 38 21  
F +41 91 941 38 25  
www.fontana.ch

# LAVORATORI SENIOR: NUOVE PROSPETTIVE?

Prestazione transitoria per i disoccupati anziani per migliorare la sicurezza sociale dei disoccupati senior



di MARCO FANTONI

**L**A SPERANZA DI VITA SI ALLUNGA, MA I CAMBIAMENTI DEL MERCATO DEL LAVORO INDUCONO DIVERSE AZIENDE A CONSIDERARE UNA PARTE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI OLTRE I 60 ANNI (MA POSSIAMO TRANQUILLAMENTE ABBASSARE DI ALMENO 10 ANNI IL LIMITE D'ETÀ) NON PIÙ PERFORMANTI O TROPPO COSTOSI RISPETTO AGLI OBIETTIVI SOCIETARI. CIÒ PORTA UNA PARTE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA A TROVARSI SENZA UN LAVORO, ANCHE DI PUNTO IN BIANCO, CON LA DIFFICILE POSSIBILITÀ DI RIENTRARE NEL CICLO PRODUTTIVO E SPES- SO ANCHE SOCIALE.

Perdere un'attività negli ultimi anni prima della pensione, per molti, lascia poche alternative e non tutti possono o riescono ad adeguarsi a nuove richieste e modelli di lavoro. Il Consiglio federale (admin. ch) intende evitare che le persone che si trovano in questa situazione, dopo aver esaurito le indennità di disoccupazione, finiscano in assistenza e per questo ha previsto una proposta mirata per il diritto ad una prestazione transitoria messa in consultazione fino a fine settem-

bre 2019. Questo anche partendo dal fatto che tra il 2011 e il 2017 la quota di aiuto sociale dei 60-64enni, è aumentata in Svizzera del 47%, una percentuale superiore alle altre fasce d'età. Il nostro esecutivo puntualizza tra l'altro che "La prestazione transitoria rientra in un pacchetto di misure volto a promuovere il potenziale di manodopera residente, concordato tra le parti sociali e il Consiglio federale. Esso ha lo scopo di migliorare la competitività dei lavoratori in età avanzata, permettere il reinserimento professionale delle persone in cerca d'impiego difficilmente collocabili e migliorare l'integrazione degli stranieri residenti in Svizzera nel mercato del lavoro (...)". Misure di prevenzione che prevedono una serie di condizioni a cui adempiere per poterne beneficiare; in particolare:

- avere esaurito il diritto all'indennità di disoccupazione dopo il compimento dei 60 anni; si tratta di persone che hanno perso il posto di lavoro dopo il compimento dei 58 anni e presentano un periodo di contribuzione minimo di 22 mesi, il che dà loro diritto a 520 indennità giornaliere dell'assicurazione contro la disoccupazione;
- essere stati assicurati all'AVS per almeno 20 anni, di cui gli ultimi dieci immediatamente prima dell'esaurimento del diritto;
- aver conseguito in questi 20 anni un reddito da attività lucrativa pari almeno al 75 per cento della rendita massima di vecchiaia dell'AVS, corrispondente alla soglia d'entrata

della previdenza professionale (attualmente 21'330 CHF all'anno);

- disporre di una sostanza inferiore a 100'000 CHF per le persone sole e a 200'000 CHF per le coppie sposate, ossia le soglie decise dal Parlamento anche per le prestazioni complementari (PC) (gli immobili di proprietà dei richiedenti da loro utilizzati quale abitazione non saranno presi in considerazione per questo calcolo);

- non essere beneficiari di una rendita di vecchiaia dell'AVS.

La prestazione transitoria ammonterà al massimo al triplo dell'importo destinato alla copertura del fabbisogno generale vitale per le prestazioni complementari, ossia a CHF 58'350 (CHF 19'450 per 3) per le persone sole e a CHF 87'525 (CHF 29'175 per 3) per le coppie sposate. Il motivo di questa limitazione è che i beneficiari di una prestazione transitoria dovranno continuare ad avere un incentivo a trovare un lavoro. E questo incentivo dovrà rimanere il punto focale di questa proposta, ma in particolare delle persone stesse.

Eppur senza voler guardare il bicchiere mezzo vuoto, uno sguardo di sano realismo va ad ogni modo tenuto in considerazione anche perché i dati dimostrano che l'età rimane un elemento determinante nella scelta di un candidato ad occupare un posto di lavoro. In effetti, secondo i dati SECO, circa il 29% dei disoccupati a livello svizzero rientra nella fascia d'età tra i 50 e i 64 anni, in Ticino è circa il 35%. ■

# IL GRANDE BUSINESS ATTENTO ALLE RESPONSABILITÀ SOCIALI E NON SOLO AGLI AZIONISTI

introduzione di  
MARCO FANTONI

È da accogliere con attenzione (e circospezione) l'annuncio dato lo scorso mese di agosto dal **Business Roundtable** (organismo che raccoglie 200 tra le più grandi aziende statunitensi, [businessroundtable.org](http://businessroundtable.org)) in cui 181 CEO (amministratori delegati) di queste società hanno preso una posizione che potrebbe, in positivo, lanciare un segnale di cambiamento nella gestione di un'azienda così da favorire, oltre agli azionisti, parimenti anche i dipendenti, i clienti, l'ambiente, la comunità tutta. Ci auguriamo che questo "nuovo corso" sia veramente un cambio, una preoccupazione dettata da scelte attente e sostenibili dei consumatori, come rileva **VITTORIO PELLIGRA**, professore

associato di Politica Economica e coordinatore del Dottorato in Scienze Economiche ed Aziendali dell'Università di Cagliari, oltre che profondo conoscitore dell'Impresa sociale, nell'articolo **LA SVOLTA ETICA DELLE IMPRESE** che pubblichiamo in queste due pagine (apparso su La Nuova Sardegna, 23.08.19). "Ognuno dei nostri portatori d'interesse è essenziale" leggiamo, tra l'altro, nelle proposte del Business Roundtable; vogliamo guardare con ottimismo a queste buone intenzioni e verificarne l'applicazione nel futuro; ad oltre 10 anni dalla crisi dei subprime, parafrasando Orwell, non vorremmo in ogni caso che ci siano portatori d'interessi che continuino ad essere più essenziali di altri.

## LA SVOLTA ETICA DELLE IMPRESE



di  
VITTORIO PELLIGRA

generano un fatturato di 500 miliardi di dollari per le imprese dell'indotto. Si capisce, dunque, che se 181 tra gli amministratori delegati di queste imprese firmano una dichiarazione con la quale si impegnano a orientare i loro business non più e non solo nell'interesse dei loro azionisti, ma di tutti gli stakeholders, i consumatori, cioè, i dipendenti, i fornitori e le comunità in cui le imprese operano, questa non può che rappresentare una notizia e non solo nell'ambito della *business community* mondiale. Il documento pubblicato il 19 agosto scorso, prende spunto dalla considerazione secondo cui la finalità di un'impresa, oggi, non può che coincidere con la creazione di valore di lungo periodo e la condivisione di tale valore con tutti

i soggetti che con l'impresa interagiscono. Nel concreto questo impegno si sostanzia in una nuova governance e in scelte aziendali orientate su varie direttrici: dall'assicurare una remunerazione equa e una formazione costante ai propri dipendenti ad un rapporto di co-creazione di valore con i fornitori; dall'interesse concreto per l'ambiente naturale e sociale nel quale l'impresa opera, fino alla trasparenza nell'uso dei capitali forniti dagli investitori e dagli azionisti. Si afferma in questo modo una visione plurale e multidimensionale del ruolo dell'impresa come creatrice di valore, e non solo ricchezza distribuita agli azionisti, ma piuttosto di valore condiviso con tutta la comunità. Sembra che il documento prefiguri una vera e propria svolta

etica. Certamente non è una novità che singole imprese intraprendano azioni di responsabilità sociale, ma l'impegno sottoscritto oggi dai membri della *Business Roundtable*, sembra un passo in avanti verso una scala successiva, sia per il peso economico e politico dei soggetti coinvolti, sia per la loro azione coordinata, che certamente, innescherà un effetto imitazione da parte di molte altre imprese. Ma quali possono essere le ragioni di questa svolta? Perché ora? Dovremmo, in questo senso, evitare sia le interpretazioni ingenuamente entusiastiche che quelle più cinicamente scettiche. Certamente, però, qualcosa è cambiato nei mercati mondiali e continuerà a cambiare in modo ancora più radicale nel prossimo futuro.

Queste imprese non stanno facendo altro che adattarsi a questi mutamenti cercando, in qualche misura, di anticiparli. L'aspetto veramente interessante è che tali novità si stanno concretizzando sul lato della domanda e non tanto dell'offerta. Sono i consumatori che stanno cambiando, le loro preferenze, le loro sensibilità e le loro priorità e le imprese cercano di adattarsi come possono. Una recente indagine Nielsen indica che il 67 per cento dei lavoratori, a livello globale, preferisce lavorare per imprese socialmente responsabili, il 55 per cento dei consumatori è disposto a spendere di più pur di acquistare beni e servizi prodotti da imprese sostenibili e che il 49 per cento dei cittadini finanzia con donazioni o fa volontariato per

organizzazioni che hanno finalità sociali o ambientali. Se a questi dati si aggiunge nei prossimi anni, i *millennials*, tradizionalmente più sensibili ai temi ambientali e sociali, erediteranno circa 30 trilioni di dollari da investire, si capisce ancora meglio quali trend le società della Business Roundtable stiano cercando anticipare. La svolta etica delle imprese, quindi, sembra più una risposta lungimirante al vero mutamento valoriale che riguarda, però, tutti noi consumatori e non tanto i produttori. ■

per gentile concessione de  
"La Nuova Sardegna" (23.08.2019)



Tavola rotonda organizzata dalla Business Roundtable, moderatore Chuck Todd, giornalista NBC, Jamie Dimon, presidente BR e altri leader del mondo degli affari, governo e lavoro, 2018-2019

# MULTINAZIONALI: QUANTO RESPONSABILI?

In Parlamento le pressioni  
del mondo economico  
e i dubbi del Consiglio federale

di MARCO FANTONI

**I**l punto di domanda è d'obbligo dato che l'iter parlamentare, anche per il pressante lavoro di *lobbying* da parte dei settori economici, sta prolungando il dibattito politico, dopo che il 13 giugno scorso il Consiglio nazionale ha deciso di sostenere il controprogetto indiretto all'iniziativa, proposto dalla Commissione affari giuridici del Consiglio degli Stati ([parlament.ch](http://parlament.ch)) che ritiene l'iniziativa troppo generica con il rischio di essere interpretabile e soprattutto che si spinga, per alcuni aspetti, troppo lontano. In effetti, in parlamento si è parlato, ad esempio, di iniziativa troppo pericolosa per la piazza economica svizzera, posizione espressa anche dal Consiglio federale il 14 agosto 2019. Così il comunicato stampa del 14.11.2017 della Commissione puntualizzava la proposta di controprogetto: *"Si prefigge di trovare una soluzione concreta ed equilibrata che garantisca anche all'estero il rispetto dei diritti dell'uomo e della protezione dell'ambiente da parte dell'economia. A tale scopo la Commissione si ispira ai principi guida dell'ONU e alle linee guida dell'OCSE destinati alle imprese multinazionali di cui, mediante il controprogetto indiretto, vorrebbe garantire l'applicazione obbligato-*

**Business globale,  
responsabilità globale.**



 **Iniziativa  
multinazionali  
responsabili**

*ria."* Quando c'è un controprogetto c'è un lavoro di mediazione, di compromessi, di lobbismo. Potremmo parlare in questo caso di politica pura e magari anche dura. Il vantaggio del controprogetto? È quello, se accettato dalle Camere e alla fine soddisfacente per i promotori dell'iniziativa, di poter essere applicato in tempi brevi. Per contro l'iniziativa -che potrebbe cadere in caso di accettazione del controprogetto-, è da una parte più "limpida" e andrebbe in votazione popolare probabilmente a febbraio o maggio 2020. I sondaggi danno un buon apprezzamento da parte della popolazione, ma sappiamo che più si avvicinano i tempi del voto, più le armi si affilano e gli equilibri potrebbero velocemente modificarsi. Al parlamento ora la scelta. Ricordiamo che l'iniziativa chiede che *"Le imprese aventi sede in Svizzera devono fare in modo che le loro attività commerciali rispettino i diritti umani e le norme ambientali, ovvero devono impegnarsi nel fare affari in modo responsabile. Per assicurarsi che anche le imprese poco scrupolose rispettino questa regola, le violazioni dei diritti umani e l'inservanza delle norme ambientali internazionali dovrebbero avere delle*

Caritas Ticino sostiene l'iniziativa multinazionali responsabili poiché ritiene che la dignità della persona, soggetto principale delle aziende, debba essere rispettata prima del guadagno a tutti i costi

*conseguenze e le imprese dovrebbero assumersi le proprie responsabilità."* ([iniziativa-multinazionali.ch](http://iniziativa-multinazionali.ch)) Tale iniziativa si applicherebbe a circa 1500 multinazionali con sede in Svizzera (il CF vuole ridurle a 500), e qualche piccola e media impresa se attiva in settori ad alto rischio come ad esempio quello dei diamanti. Anche Caritas Ticino sostiene l'iniziativa poiché ritiene che la dignità della persona, soggetto principale delle aziende, debba essere rispettata prima del guadagno a tutti i costi. Sono diverse le attività a rischio in paesi terzi e gli esempi negativi non mancano, anche in tempi recenti, ad esempio l'importazione di oro dal Burkina Faso con lo sfruttamento di molti bambini. L'iniziativa permette di sensibilizzare la popolazione su questi importanti temi e portare una mentalità d'impresa ad alcuni imprenditori che dia maggior peso alla persona e all'ambiente in cui opera. Ne guadagnerebbero tutti: dall'imprenditore stesso che motiverebbe maggiormente il proprio personale con condizioni migliori, la stessa azienda, il personale e alla fine la società tutta. L'iniziativa vuole sensibilizzare e sprona così a migliorare il bene comune. Il controprogetto è una risposta pragmatica per raggiungere questo fine ultimo. ■

approfondimenti e documenti su:  
[iniziativa-multinazionali.ch](http://iniziativa-multinazionali.ch)

# MIGRAZIONI: QUALI SONO LE VERE QUESTIONI?

Faticano ad emergere soluzioni a livello internazionale. Intanto si guarda con preoccupazione verso Libia e Turchia



di  
FULVIO PEZZATI

**I** DIBATTITO PUBBLICO SULLE MIGRAZIONI CONTINUA A CONCENTRARI SU QUESTIONI IMPORTANTI MA MARGINALI ED È CONDIZIONATO DALL'IDEA, SOLO APPARENTEMENTE LOGICA, SECONDO CUI SAREBBE IN CORSO UNA MIGRAZIONE EPOCALE.

Secondo dati ONU ci sono circa 230 milioni di persone per rapporto a 7.5 miliardi di abitanti, che vivono fuori dal proprio paese, e di questi 20-30 milioni sono profughi, cui vanno aggiunti altrettanti sfollati interni. A torto invece le questioni importanti sembrano essere gli sbarchi nel Mediterraneo e il regolamento di Dublino, che funziona molto meglio di quanto si affermi in Italia. Per contro della Dichiarazione di New York del 19 settembre 2016 per i rifugiati e i migranti non si sente quasi più parlare. Questa dichiarazione ipotizzava una chiara distinzione tra rifugiati e lavoratori migranti e la creazione di conseguenti adeguate politiche e

strumenti legislativi. Purtroppo finora è stato prodotto unicamente il **Patto Mondiale per delle Migrazioni sicure, ordinate e regolari**, che ha totalmente disatteso le premesse e le speranze. Sul fronte dei lavoratori migranti non si vedono grandi iniziative. Nemmeno sul fronte delle soluzioni per le cinque o sei crisi, che producono davvero sfollati e

in seguito profughi, non sembrano esserci soluzioni all'orizzonte. La situazione in Europa al momento è relativamente tranquilla. A questo proposito i dati svizzeri, che sono i più affidabili, sono indicativi. I flussi sono in calo continuo e sia pure con costi importanti le procedure di rimpatrio migliorano notevolmente. Per altro la Svizzera è l'unico paese che

cerca, almeno in parte, di applicare seriamente la distinzione tra migranti lavoratori e profughi e queste anche se l'inadeguatezza della procedura d'asilo non è ormai più da dimostrare. Un recente studio storico ha evidenziato che il 90% delle domande d'asilo dei cecoslovacchi e degli ungheresi in fuga dal comunismo e dalle invasioni sovietiche, con le leg-

gi attuali sarebbero state respinte! Le due situazioni più problematiche per l'Europa e che potrebbero scatenare in qualsiasi momento una nuova emergenza sono la Turchia e la Libia. La Turchia ospita più rifugiati di tutta l'Europa. Se anche solo due milioni si mettessero in moto avremmo problemi enormi. Cosa si sta facendo? Ci si sta preparando? In

Libia la situazione è complicatissima e pretendere di capirne qualcosa è quasi impossibile. Ma se è vero che all'interno del paese vi sono decine di migliaia di migranti prigionieri in condizioni disumane, cosa si sta facendo per liberarli? Perché si esclude totalmente l'intervento militare e successivamente il blocco della frontiera verso il Niger? ■



Syrian refugees in Turkey, foto di BF

# SERVIZIO CIVILE: UN PASSO INDIETRO

Il Consiglio degli Stati  
diminuisce la dignità  
di chi opta per questa scelta

di MARCO FANTONI

**S**EMBRA DI ESSERE TORNATI NEGLI ANNI '80: IL **SERVIZIO CIVILE** È IL DIAVOLO CHE SOTTRAE LA TERRA SOTTO I PIEDI ALL'ESERCITO. QUEST'ULTIMO SI TROVA CON SEMPRE MENO EFFETTIVI MENTRE AUMENTANO COLORO CHE SCELGONO IL SERVIZIO CIVILE; E ALLORA PENALIZZIAMO CHI SCEGLIE DI METTERSI AL SERVIZIO DELLA SOCIETÀ CIVILE E DI CONSEGUENZA DEL PROPRIO PAESE E NON ANALIZZIAMO IL PERCHÉ SEMPRE PIÙ PERSONE INTRAPRENDONO QUESTA SCELTA. DOPO AVER CHIESTO LA PROVA DELL'ATTO E PROLUNGATO DI UNA VOLTA E MEZZO IL PERIODO DI SERVIZIO ALLA COMUNITÀ, ORA SI IMPONGONO ALTRI OSTACOLI.

E sì, perché quanto uscito dal dibattito al Consiglio degli Stati, lo scorso 11 settembre ha decretato, a maggioranza, il nulla osta alla riforma della Legge sul servizio civile per renderlo meno attrattivo. (al Consiglio Nazionale deve ancora essere discussa e il referendum è in agguato).

Il Consiglio federale è preoccupato della "fuga" dall'esercito, in particolare da parte di coloro che hanno già concluso la scuola reclute e che scelgono di svolgere servizio civile. Il Consigliere federale Guy Parmelin durante il dibattito si è in effetti, tra l'altro, così espresso: *"Queste partenze danneggiano il buon funzionamento dell'istruzione, riducono la capacità dell'esercito di far fronte ai propri compiti, in più, le risorse e i costi per la formazione sono perduti"* (parlament.ch). Due servizi

alla Patria su piani diversi; un servizio di serie A ed uno di serie B. Già esistono differenze al momento della scelta, ma qui si vuole aumentare ancora la disparità di trattamento e di dignità dell'impegno verso chi predilige il servizio attraverso enti e organizzazioni della società civile a beneficio del bene comune. Le principali misure adottate dalla Camera alta sono, in particola-

re, il numero minimo di giorni di servizio civile da prestare, 150; a coloro che chiedono di passare dal servizio militare a quello civile dopo la scuola reclute è imposto un periodo di attesa di 12 mesi e i medici non potranno più prestare servizio civile in qualità della loro professione (G. Parmelin: *"nel 2017 sono mancati all'esercito 270 medici"*).

Ma perché i giovani si orientano maggiormente verso il servizio civile? Una risposta potrebbe essere quella di ritenere che questo mettersi a disposizione della comunità sia più attrattivo e motivante dell'imparare ad ubbidire ed uccidere e magari passare ore a non sapere da quale nemico difendersi nell'esercito (lo dico per esperienza personale: durante i corsi di ripetizio-

ne -in particolare dopo la caduta del Muro di Berlino- era palese l'imbarazzo dei quadri nell'organizzazione del tempo e di conseguenza nello spreco dei soldi; mi auguro che dalla fine dello scorso millennio si sia cambiato passo!). Ma che l'esercito sia sempre meno attrattivo lo dimostra lo stesso Guy Parmelin che appena ha potuto ha abbandonato il Dipartimento della

difesa lasciando la "pepa tencia" a Viola Amherd, assumendo le redini del Dipartimento dell'economia che gestisce appunto il servizio civile.

Manteniamo dunque la dignità del servizio civile ed evitiamo artificiali slalom per mettere toppe all'esercito. ■

approfondimenti su:  
[civiva.ch](http://civiva.ch), [parlament.ch](http://parlament.ch)



©Keystone/Christian Beutler

# SALVIAMO I PLATANI MA ANCHE I VALORI

## Quale sviluppo sostenibile per la nostra casa comune?



di  
GIOVANNI PELLEGRÌ

**E**ssere attenti alle sorti del pianeta è complicato. Occorre, per esempio, andare in vacanza senza utilizzare l'aereo, mettere i pannelli solari sul tetto, comperare abiti fabbricati con cotone bio e provenienti da paesi che non riversano nei fiumi i coloranti inquinanti, andare al lavoro in bici, mangiare insalata a km zero, comprare elettrodomestici a basso consumo energetico e detersivi biodegradabili, biscotti senza aggiunta di olio di palma e boicottare le manifestazioni che prevedono l'uso di bicchieri in plastica. Tanti sforzi, quasi maniacali, per poi rimanere comunque imbrogliati dal marketing camuffato di "verde". Io, per esempio, mi tranquillizzo inutilmente a comprare uno yogurt imballato in un cartone riciclato (ma il contenuto?), da qualche parte penso di mangiare sano se la pasta è "contadina" o "della nonna" e che un cibo fatto in casa o basato su un'antica ricetta sia meglio di quello industriale. In questa tendenza in cui tutto è naturale, biologico, ecosostenibile da qualche parte penso che le foreste amazzoniche trarranno beneficio dal mio shopping certificato da etichette verdi. Ma le cose non stanno così. Non è dimostrato che una generica adesione all'ideologia green porti a un reale cambiamento: gli esempi sono tantissimi e alcuni controintuitivi. La fragola Bio (proveniente dalla Spagna) ha sicuramente più impatto di quella non Bio del contadino locale, la carne di agnello europea ha più impatto di quella proveniente dalla Nuova Zelanda. Per

cercare di essere attenti al pianeta compriamo mele Svizzere non OGM (specie ottenute irradiando con raggi X dei semi per creare varietà più grandi) e che per essere coltivate vengono copiosamente innaffiate con prodotti fitosanitari, mentre rifiutiamo quelle OGM che richiedono meno trattamenti perché contengono un gene estratto da una mela che ha sviluppato naturalmente la resistenza a un patogeno. I prodotti Bio possono essere anche peggio di quelli convenzionali. Gli studi fatti indicano che a volte i prodotti Bio sono meglio, altre volte sono invece di migliore qualità quelli convenzionali. Anche i trattamenti usati per le coltivazioni Bio non sono solo all'acqua di rose. Un esempio: le coltivazioni biologiche sono divorate da funghi e insetti esattamente come le altre, ma non potendo adoperare i prodotti sintetici, s'impiegano sostanze tossiche, come il rame, che è sì naturale, ma anche più tossico dei prodotti sintetici. Intendiamoci, ogni sforzo per cercare di vivere in maniera sostenibile, difendere la biodiversità, contenere le emissioni di CO2 va sostenuto e perseguito. Ma senza un perché, questa dinamica sembra più ideologica che ecologica (un po' come chi combatte la telefonia mobile inviando messaggi via WhatsApp). Papa Francesco lo ha ribadito nell'enciclica *Laudato si'*: i grossi temi del nostro pianeta non possono essere risolti con un'etichetta verde o attribuendo la colpa all'uomo come se esso fosse il male del pianeta. Se riduciamo l'essere umano ad una pianta da estirpare, lo stiamo riducendo ad un essere senza responsabilità, senza concetto di bene comune, di conoscenza, di solidarietà di volontà. Per questo motivo non esiste un'ecologia sana senza un'adeguata antropologia. La crisi ecologica

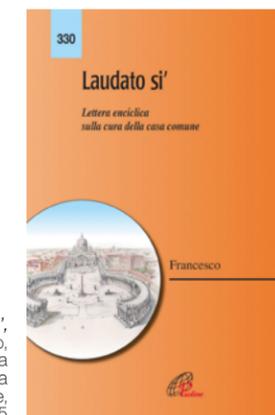
non può nemmeno essere vista come problema improvviso e tecnico, ma emerge da una crisi di valori, una crisi etica, culturale tipica della modernità, quindi non possiamo sanare il rapporto con la natura, - dice Papa Francesco - senza prima risanare le relazioni umane e una certa etica del nostro vivere. La sua riflessione parte da un presupposto semplice: tutto è collegato, quindi una cultura che disprezza l'uomo non potrà essere attenta alla biodiversità e alle sorti del pianeta. L'approccio che il Papa propone è quello dell'ecologia integrale: occorre mettere in relazioni le singole parti tra di loro e poi esse con il tutto: la deforestazione è da collegare con i modelli economici e l'esaurimento delle risorse con lo stile produttivo. Ma si può andare ancora oltre: esiste anche un nesso fondamentale tra il rispetto del pianeta e il rispetto che abbiamo per la vita e per l'uomo, il suo habitat e persino il suo corpo. Non può esistere una cultura che ama il platano e disprezza il migrante o che difende le balene ma non i bambini. Una sana convivenza tra l'uomo e il pianeta non nasce da un esercizio tecnico di impronta ecologista, ma da un cultura di rispetto a 360 gradi. L'ecologia ha un aspetto fortemente sociale e fiorisce da una visione antropologica profonda, come afferma Papa Francesco nella sua enciclica: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra so-

### una cultura che disprezza l'uomo non potrà essere attenta alla biodiversità e alle sorti del pianeta

*ciale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura»* (n. 139). Quindi dove non vi è rispetto per l'uomo e dove non c'è una cultura che dà senso, giustizia e valore alla vita, difficilmente potrà dare senso, valore e giustizia a un platano, alla risorse naturali o all'acqua. Ecco perché non basta comperare le fragole Bio: «Cercare solamente un rimedio tecni-

*co per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale»* (n. 111). Pur con le migliori intenzioni, il rischio è alimentare una «ecologia superficiale» (n. 59) che pensa di trovare soluzioni «all'interno della logica della finanza e della tecnologia» (n. 194). Invece, «Una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale» (n. 197). Bisognerebbe ripartire da qui e non da considerazioni ecologiche superficiali, perché l'ecologia è innanzitutto un lavoro culturale sui valori fondamentali. Poi anche balene, ghiacciai e platani ne trarranno il loro beneficio. ■

The Eastern Veil Nebula,  
1470 light-years from Earth, foto di Basilio Noris, 2019



*Laudato si'*,  
papa Francesco,  
Lettera enciclica sulla  
cura della casa  
comune,  
Ed. Paoline, 2015



## LA CHIESA DI CRISTO IN MISSIONE NEL MONDO

### Mese missionario straordinario 2019

di MARCO FANTONI

**N**el suo Messaggio per la *Giornata missionaria mondiale 2019*, papa Francesco ha chiesto a tutta la Chiesa di vivere un tempo straordinario di missionarietà per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* (w2.vatican.va) di Papa Benedetto XV (30 novembre 1919). Una lettera, figlia del suo tempo, (ad esempio nel linguaggio: "(...) prima di iniziare il suo apostolato, occorre che il Missionario vi si disponga con un'accurata preparazione; quantunque si potrebbe osservare che non v'è poi bisogno di tanta scienza per chi va a predicare Cristo in mezzo ai popoli rozzi e incivili.") che non mancava di dare chiari indirizzi di evangelizzazione a vescovi, vicari, sacerdoti che presiedono le sacre missioni nel mondo, ma anche ai missionari stessi quali: "coltiva-

*tori della vigna del Signore, da cui più direttamente dipendono la propagazione della verità cristiana e la salvezza di tante anime".* E anche papa Francesco non esita a richiamare tutti noi cristiani all'impegno missionario che deriva dal Battesimo: "Così, nella paternità di Dio e nella maternità della Chiesa si radica la nostra missione, perché nel Battesimo è insito l'invio espresso da Gesù nel mandato pasquale: come il Padre ha mandato me, anche io mando voi pieni di Spirito Santo per la riconciliazione del mondo (cfr Gv 20,19-23; Mt 28,16-20). Al cristiano compete questo invio, affinché a nessuno manchi l'annuncio della sua vocazione a figlio adottivo, la certezza della sua dignità personale e dell'intrinseco valore di ogni vita umana dal suo concepimento fino alla sua morte naturale. Il dilagante secolarismo,

*quando si fa rifiuto positivo e culturale dell'attiva paternità di Dio nella nostra storia, impedisce ogni autentica fraternità universale che si esprime nel reciproco rispetto della vita di ciascuno. Senza il Dio di Gesù Cristo, ogni differenza si riduce ad infame minaccia rendendo impossibile qualsiasi fraterna accoglienza e feconda unità del genere umano."* È un invito che anche il nostro vescovo Valerio ci estende e che troviamo nella cartella di animazione del Mese missionario straordinario di MISSIO (missio.ch): "«Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo». È un invito a riscoprire quel battesimo che abbiamo ricevuto, che immediatamente ci rende missionari, e a interrogarci: siamo missionari nella nostra vita, nella nostra quotidianità, nei gesti che compiamo?" Come si traduce concretamente l'invito

ad essere missionari, ad essere evangelizzatori ad esprimere agli altri il dono della fede che abbiamo ricevuto? Molte sono le forme e le azioni che anche nella nostra diocesi negli anni sono state proposte e offerte in diverse parti del mondo, in particolare attraverso la Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana e di Missio e le diverse missionarie e missionari consacrati e laici che hanno vissuto e testimoniato e continuano a farlo nella missio ad gentes. Ricordiamo in particolare l'ultimo progetto della CMSI che da quasi due anni è attivo nella diocesi sorella haitiana di Anse-à-Veau-Miragoâne. A livello locale Missio propone una serie di incontri che, approfittando di questo tempo straordinario, vuole contribuire ad aumentare la vocazione battesimale di tutti i cristiani. ■

foto di october2019.va

**missio**  
Essere assieme Chiesa nel mondo



## Battezzati e inviati

Mese missionario straordinario  
Ottobre 2019



### GLI INCONTRI PRINCIPALI IN TICINO

#### Alla riscoperta del battesimo

Il momento in cui saremo invitati a riscoprire il nostro battesimo si terrà in tre luoghi e in momenti diversi per permettere a tutti di partecipare:

- venerdì 11 ottobre alle 20.00 a Riva San Vitale al battistero
- sabato 12 ottobre alle 17.30 a Biasca nella chiesa di S. Carlo
- domenica 13 ottobre alle 16.00 a Muralto nella collegiata di S. Vittore

#### La veglia missionaria di invio

La veglia si terrà il 25 ottobre alle 20.00 in 5 vicariati a:

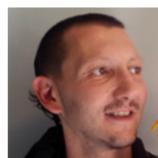
- Mendrisio (chiesa dei Santi Cosma e Damiano)
- Breganzona (chiesa della Trasfigurazione del Signore) Luganese e Malcantone
- Arbedo (chiesa dell'Assunta)
- Biasca (chiesa di San Carlo)
- Gordola (chiesa di Sant'Antonio Abate)

#### Giornata missionaria mondiale

Domenica 20 ottobre 2019

# SE IL PRIVILEGIO FOSSE OPPORTUNITÀ PER TUTTI

Alcune riflessioni sull'esperienza missionaria di Nicola di Feo, rientrato in estate da Haiti dove ha seguito, come cooperante, il progetto di sostegno alla scuola promosso dalle diocesi di Lugano e di Anse-à-Veau/Miragoâne



di  
NICOLA DI FEO

**P**ROVERÒ A DECLINARE IL CONCETTO DI "PRIVILEGIO" QUALE CATEGORIA SOCIALE UTILE A LEGGERE E INTERROGARE LA REALTÀ, UTILIZZANDO LA NOSTRA SVIZZERA E HAITI CHE MI HA OSPITATO L'ULTIMO ANNO E MEZZO. NON SARÀ UN'ANALISI ESAUSTIVA, NON SARÀ SCIENTIFICA O FILOSOFICA, CONDIVIDO SEMPLICEMENTE UNA RIFLESSIONE SU BASE EMPIRICA PERCHÉ LA CREDO OPPORTUNA. USEREMO COME SIGNIFICATO DI RIFERIMENTO L'ACCEZIONE COMUNE, IL PRIVILEGIO COME CONDIZIONE VANTAGGIOSA PER ALCUNI SOGGETTI. LA DISAMINA NON È FINALIZZATA AD UN GIUDIZIO, NON DISCONOSCE E ANCORA MENO TENDE A OMOLOGARE, MA È UN ATTO RESPONSABILE.

Secondo la Banca mondiale nel 2016 l'aspettativa di vita in Haiti era di 63,3 anni mentre in Svizzera di

82,90: abbiamo il privilegio di vivere mediamente 20 anni in più. I diritti fondamentali che la storia ci consegna che impongono le condizioni perché l'uomo possa realizzare il suo tempo in dignità (salute, educazione, ecc.) evidentemente non sono assiomi universali ma ancora solo propositi auspicabili. In Haiti l'educazione è un diritto ideale perché di fatto è un privilegio di alcuni. Ho incontrato bimbi che percorrono a piedi 4 ore per raggiungere la scuola e altrettante per ritornare a casa, non avendo alternativa sulle montagne di Chate-Mate. La possibilità di andarci supera la nostra ragionevolezza ed imparare è sacrificio e speranza. Noi siamo stati spettatori privilegiati di un ordine nel caos, quell'ordine del cuore che muove l'uomo a dispiegare le sue energie in relazione a un orizzonte di bene. Quei bimbi hanno segnato, giorno dopo giorno, il sentiero virtuoso che dobbiamo percorrere come umanità responsabile, c'è un giusto e punto, non c'è spazio per i relativisti. Sono convinto che un mondo migliore è possibile, ma la strategia per

realizzarlo non può nascere da intuizioni estemporanee di una nicchia di privilegiati che disseminano il mondo di progetti, che se pur opportuni si dissolvono nel tempo come risposta puntuale ad evidenze di ingiustizia. In un'intervista in radio di pochi giorni fa portavo l'esempio di un'anziana signora di Calaville, piccola comunità montana del Nippes, uno di quei villaggi remoti e sconosciuti al mondo, in cui ho avuto "il privilegio" di essere in missione. Per quanto con abiti semplici, la volontà di ascolto e le mani sporche di terra, noi restavamo comunque i bianchi, coloro che avevano la forza di trasformare la realtà a colpi di bancomat. Quell'anziana signora, che viveva di una manciata di riso, in una casa di latta e davvero niente di più, ogni qualvolta siamo stati lì, ci ha donato un pezzo di pane, ringraziandoci per

la nostra presenza e scomparendo poco dopo. Quel gesto di gratuità, quel pane spezzato, ha rieducato il nostro sguardo e corretto le nostre intenzioni. Lei come altri hanno interrogato la parte più intima di ognuno di noi, queste persone sono i giganti capaci di correggere il cammino e dissolvere quel velo che ci condiziona. La loro voce è il grido del popolo d'Israele, è l'eco da seguire per cambiare il mondo. I nostri privilegi devono diventare opportunità, altrimenti abbiamo perso la sfida più grande, smarriremmo il senso della giustizia, il sapore di ciò che è fondamentale come l'educazione e non potremmo trasmetterlo ai nostri figli, la memoria della storia, l'atto naturale di amare perché è il luogo dove si realizza la nostra umanità, il tempo che ci è dato, la voglia di riscattarci, la libertà di essere uomini. ■

I nostri privilegi devono diventare opportunità, altrimenti abbiamo perso la sfida più grande, smarriremmo il senso della giustizia, il sapore di ciò che è fondamentale come l'educazione, la memoria della storia, l'atto naturale di amare perché è il luogo dove si realizza la nostra umanità

# OCST 1919-2019

100 anni  
di solidarietà,  
sussidiarietà,  
bene comune  
e centralità  
della persona



di  
**RENATO  
RICCIARDI**

I valori fondanti dell'OCST, la solidarietà, la sussidiarietà e il bene comune, la centralità della persona, sono attuali anche oggi, perché sono costitutivi della vita sociale in tutti i tempi. La riconquista di questi valori nella concretezza del mercato del lavoro è il nostro impegno quotidiano. La nostra economia ha privato troppe lavoratrici e troppi lavoratori della sicurezza necessaria per vivere serenamente il presente e per pensare con fiducia al futuro. Nel fare questo ha caricato sulle spalle della collettività i costi del disagio economico, sociale e della salute. Ha privato, inoltre, l'economia di una fetta importante di consumatori togliendole lo spunto necessario per generare una crescita salda e duratura. I cambiamenti epocali a cui stiamo assistendo per molti aspetti ripropongono uno schema già visto: il lavoro dell'uomo sarà in parte sostituito, certamente facilitato, dalla tecnologia. Nel breve termine una parte dei lavoratori rischia di perdere il proprio. La domanda che emerge è: fino a che punto arriveremo? Fino a che punto cioè decideremo che le macchine ci debbano sostituire. Fino a che punto delegheremo i nostri compiti alle macchine, fino a che punto consentiremo alle macchine di carpire e conservare informazioni su di noi? Le nuove tecnologie hanno aperto la strada a nuove opportunità, ma anche a nuovi problemi. Società internazionali creano degli strumenti che rendono più immediato il passaggio tra domanda e offerta di lavoro, di alloggi, di trasporti, di vacanze. Questi strumenti, dall'evidente praticità e necessari a un'economia circolare, operano in un limbo che è ancora

poco regolato dalle diverse legislazioni nazionali e aprono lo spazio a enormi sacche di lavoro nero, non assicurato, né protetto, oltre che in concorrenza con il mercato del lavoro ufficiale. A queste sfide si aggiunge un tema tutto ticinese, quello dei livelli salariali troppo bassi. Su questi ambiti è necessario intervenire aggiornando la legislazione sul lavoro, migliorando i controlli, lavorando intensamente sulla formazione continua per favorire l'inclusione nel mercato del lavoro, informando le lavoratrici e i lavoratori dei loro diritti, ma soprattutto proteggendoli dalla disperazione che spinge ad accettare il lavoro a qualunque condizione. Il sindacato ha sempre di più il compito di rappresentare e difendere questi bisogni delle persone e dare un'alternativa alla solitudine. Costruiamo solidarietà sapendo che "l'uomo è una creatura che vuole associarsi" (Vaclav Havel) e che è la nostra responsabilità ciò che ci rende umani. Le proposte dell'OCST si fondano sulla convinzione che la contrattazione porti valore all'impresa e che la deregolamentazione selvaggia e l'incertezza, travestita da fluidità e libertà, che per molti plasmeranno il futuro del mercato del lavoro, non siano la risposta alle nuove esigenze e siano estremamente nocive all'equilibrio del mercato del lavoro e della società. L'uomo è fatto per lavorare, per quanto il lavoro sia faticoso, perché è nel lavoro che emergono la creatività e l'intelligenza. È nel lavoro che l'essere umano si realizza. Il nostro compito, lo è stato in passato e lo sarà in futuro, è quello di difendere la dignità delle persone nel lavoro. ■

a pag. 43

Sciopero delle donne per la parità dei diritti, Ticino, 14 giugno 2019;  
Manifestazione edilizia, Bellinzona, 15 ottobre 2018;  
Manifestazione edilizia, Zurigo, 28 giugno 2018;



ANNI AL FIANCO  
DEI LAVORATORI  
1919-2019



# BENEDETTA BIANCHI PORRO: BEATIFICAZIONE

A Caritas Ticino video incontriamo Manuela Bianchi Porro, che racconta e ricorda con commozione la sorella beatificata il 14 settembre 2019

## A CARITAS TICINO VIDEO



In onda su Teleticino il 14 settembre 2019

a pag 44:  
Benedetta Bianchi Porro, 1955

a pag 45:  
Benedetta Bianchi Porro, festa di Pasqua con la famiglia



di  
DANI NORIS

**S**IRMIONE È UNO SPLENDO VILLAGGIO CHE SORGE SULLA PUNTA DI UNA LINGUA DI TERRA CHE SI INSINUA NEL LAGO DI GARDA; UN CASTELLO, DUE CHIESE, CASE ELEGANTI, STRADINE PITTORESCHE E FIORI DAPPERTUTTO. IN QUESTO CONTESTO SPETTACOLARE, SULLA VIA CHE PORTA

ALLE TERME DI CATULLO VIVEVA LA FAMIGLIA BIANCHI PORRO IN UNA GRANDE E COMODA CASA CONFINANTE CON UN PALAZZO LUSSUOSO IN CUI SOGGIORNAVA MARIA CALLAS: IL PAPÀ INGEGNERE DIRETTORE DELLE TERME, LA MAMMA UNA DONNA RADIOSA ED ENERGIACA E I 6 FIGLI DI CUI BENEDETTA ERA LA PIÙ GRANDE.

In una caldissima giornata di luglio di quest'anno, con l'équipe televisiva di Caritas Ticino, abbiamo incontrato la sorella Manuela nella camera dove Benedetta ha vissuto la sua "passione" e morte. Si dice che la

casa custodisce la memoria e la camera di Benedetta Bianchi Porro ne è la conferma. Nella stanza rimangono un ingnocchiatoio, un ritratto e un crocifisso, niente di spettacolare, rapportarsi con il mistero che si è manifestato lì dentro è un viaggio interiore. Fra quelle mura il suo corpo martoriato, cieca, sorda e paralizzata, era come un'ostia santa e le tante persone che andavano a trovarla ne ripartivano piene di stupore, con la certezza di aver accostato la santità. "Ancora adesso mi domando come si facesse a stare così bene in una situazione che ora mi rendo conto essere la più

drammatica che abbia mai visto" scrisse una sua amica. E ancora: "È difficile trovare persone che abbiano sofferto come Benedetta, ma è quasi impossibile conoscerne di così serene, accoglienti, in pace". Benché la causa di beatificazione sia stata inoltrata quasi subito dopo la sua morte la pratica è durata tantissimi anni. Con Manuela ci si è chieste come mai, e poi ricordando quello che Benedetta amava ripetere, cioè che niente succede per caso ma ogni cosa ha un senso, ci siamo dette che la beatificazione in questo tempo storico preciso può avere un

significato immenso perché questo nostro tempo è segnato in modo particolare dalla confusione sul valore della esistenza umana. Pensiamo a un'organizzazione come Exit svizzera, con 120'000 aderenti, che promuove l'idea di suicidio assistito e ne esegue un migliaio all'anno, che trova ampio consenso nella popolazione perché fa sembrare così ragionevole l'autodeterminazione a poter scegliere quando morire, tanto che secondo un loro sondaggio tre persone su quattro si dichiarano favorevoli. Per questo possiamo guardare alla beatificazione di Benedetta

Bianchi Porro come a un soffio d'aria fresca che ci aiuta a risollevare il capo e a tenere stretto il valore della vita, a riconoscerne la sua grandezza e a promuoverne il rispetto, quello vero. ■

**"È difficile trovare persone che abbiano sofferto come Benedetta, ma è quasi impossibile conoscerne di così serene, accoglienti, in pace"**



“Basta credere per vedere tutto  
in un'altra morbida luce”.

## BEATA BENEDETTA BIANCHI PORRO



di  
PATRIZIA SOLARI

**B**enedetta nasce l'8 agosto 1936, seconda di sei figli, a Dovadola, piccolo paese in provincia di Forlì. A sei mesi viene colpita da poliomielite e resta con una gambina menomata. Fin da bambina mostra una grande sensibilità: è intelligente e volitiva e sa gustare tutte le meraviglie della vita. Nel 1951 la famiglia si trasferisce a Sirmione del Garda e la ragazzina gode della bellezza del luogo e si appassiona a tutto: le discussioni con i fratelli, la politica, lo sport, le lunghe nuotate nel lago, le barche, la gente. In questo periodo si manifestano i primi sintomi della malattia: l'udito comincia a diminuire. A 17 anni Benedetta si iscrive alla facoltà di medicina e la sordità è quasi totale. Dice: *“Voglio vivere, lottare, sacrificarmi per tutti gli uomini”*. Alla fine del 1956 si manifestano i primi chiari gravi sintomi di una malattia che, dopo vani consulti, Benedetta riesce a diagnosticare da sola: neurofibromatosi diffusa. Dopo un primo intervento che le lascia paralizzato una parte del viso, l'anno successivo sostiene con esito positivo gli esami di patologia medica e chirurgica. Nell'agosto del '59 viene operata al midollo spinale e da quel momento rimarrà totalmente paraliz-

zata agli arti inferiori e a poco a poco perde il gusto, il tatto e l'odorato. In questi anni dolorosi è circondata da molti amici, in una pienezza di comunione che farà della sua stanza un “crocevia di vite”. Nel 1962 Benedetta fa il suo primo pellegrinaggio a Lourdes (il secondo lo farà nel '63, poco prima di morire). Nel febbraio del '63 viene operata per l'ultima volta e il giorno dopo diventa cieca. Sorda, totalmente paralizzato, cieca, Benedetta comunica attraverso quel fil di voce che le è rimasto e gli altri le “parlano” piegando le dita della sua mano destra e premendogliele sul corpo e sul volto secondo un alfabeto muto convenzionale. Andando a Lourdes dirà: *“... vado ad attingere forza dalla Mamma celeste, poiché non so abituarmi come vorrei a vivere felicemente nel buio, nell'attesa di una luce più viva e più calda del sole”*. Il miracolo di Lourdes è la scoperta della sua autentica vocazione alla croce: *“... ed io mi sono accorta più che mai della ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo”*. Sentendo avvicinarsi il momento dell'Incontro dice alla mamma: *“... non dovrai mai sentirti sola, mamma: ti lascio tanti figli, tanti figli da guardare”*. La mattina del 23 gennaio 1964, giorno dello spozializio della Vergine, gli ultimi istanti della vita terrena di

Benedetta sono ripieni di una Presenza che fa intuire il compimento del suo desiderio di infinito. L'ultima parola di Benedetta fu *“Grazie”*. A uno studente di medicina che su *Epoca* aveva scritto di essere incapace di amare e perciò di credere, Benedetta aveva risposto (giugno '63): *“Il male mi ha arrestata quando avevo quasi terminato lo studio e la mia quasi laurea mi è servita solo a diagnosticare me stessa. Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza che è più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza fino alla consumazione dei secoli. Fra poco non sarò più che un nome, ma il mio spirito vivrà, qui tra i miei, fra chi soffre e non avrà neppure io sofferto invano”*. Di fronte a una presenza come la sua e guardando il modo con il quale ha potuto vivere la sua condizione di sofferenza, diffondendo attorno a sé la pace, non si può non essere richiamati al senso e alla verità delle cose e dire, con le sue parole: *“Basta credere per vedere tutto in un'altra morbida luce”*. ■

per approfondimenti:  
“Benedetta Bianchi Porro”,  
Caritas Ticino Rivista, nr.5, 2003

### Alla scoperta di Benedetta Bianchi Porro

Nel 2003 a Caritas Ticino video Dani Noris e Patrizia Solari presentarono la figura di Benedetta Bianchi Porro, attraverso i racconti e i ricordi della madre Elsa Giammarchi e del fratello Corrado Bianchi Porro

### A CARITAS TICINO VIDEO



Disponibile su youtube (andato in onda su Teleticino nel 2003)

# CATISHOP.CH

Vendiamo e ritiriamo  
abiti, mobili, oggettistica  
di seconda mano  
in tutto il Ticino

Giubiasco  
091 857 74 73

Lugano  
091 923 85 49

CARITAS TICINO

